



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO RADIO E VARIETÀ



COPERTINA: E' IL MOMENTO DI MARIELLA. - Mariella Lotti attraversa ora un periodo di particolare attività: è richiesta da parecchi produttori italiani e stranieri e — nello stesso tempo — pensa di diventare produttrice. (Ha poco tempo per riposare, ma nell'interno di questo numero due pagine documentano una sua giornata di vacanza al mare). Qui la vediamo in una bella espressione: è un'inquadratura del « Guarany » — dedicato al compositore brasiliano Gomez —, dove Mariella è la protagonista femminile accanto ad Antonio Vilar. (Regia di Riccardo Freda; Universal Film S. A.).

NELLA TESTATA: Alcune scene del film « Cieli azzurri »: in uno scenario sfarzoso Bing Crosby canta e Fred Astaire danza. Joan Caulfield è la protagonista femminile. (Regia di Heister; distribuzione Scalera).



SAN PEDRO. — A vederle così, con lo sfondo del porto, Valentina Cortese ed Anna Maria Padoan sembrano due collegiali in vacanza al mare; ma per fare questa ed altre cento fotografie si erano messi in movimento un direttore, una sarta, una parrucchiera, due fotografi e un « trailer » — colmo di vestiti — che ospitava anche una mezza dozzina di gatti di razza.

ITALIANI, LAGGIÙ

VALENTINA RITORNA A SCUOLA

Lidia Brazzi sconfitta davanti ai fornelli

V.

DI ANNA MARIA PADOAN

Prima di Natale, *Hard Bargain* era terminato. Ciò voleva dire per Val « tornare a scuola » dall'insegnante di inglese, ogni giorno, con i libri sotto il braccio, allo scopo di perfezionare la conoscenza della lingua. Talvolta io l'accompagnavo per i lunghi viali della Fox, fiancheggiati di aiuole sempre fiorite; naturalmente era proibito strappare i fio-

ri, ma altrettanto naturalmente Valentina ne coglieva sempre uno da portare alla « maestra ». In un punto c'era — e certo ci sarà anche ora — una vasca con pesciolini rossi ed un sentiero bordato di siepi. Lì Valentina sostava di frequente e fingeva che quella vasca fosse il lago Maggiore; del resto, la fantasia non è forse una delle doti più necessarie per un artista?

Altre volte ci si imbatteva nei « divi »: Linda Darnell, veramente bella, e — spesso — Loretta Young, di una grazia e gentilezza tutte particolari. Si direbbe che avesse bevuto alla fontana della giovinezza; a proposito, lo sapete che esiste davvero la « fontana della giovinezza »? E' il nome che un chimico ha dato ad un suo ritrovato che dicono abbia un potere davvero sorprendente. Dicono, perché io non l'ho ancora provato...

Un giorno incontrammo Ray Milland; anzi, incontrammo la camicia che indossava; gialla con disegni rossi. Un pugno in un occhio, insomma. Forse Ray l'indossava a bella posta per sviare l'attenzione e gli sguardi degli ammiratori. Questo io pensai e mi rivolsi a lui per chiedergli se mi ero sbagliata. Rispose che avevo colto nel segno e che quella era stata la sua intenzione; ma io gli avevo dato la delusione di individuarlo ugualmente.

Conoscemmo anche June Allyson il giorno in cui andammo a vedere Rossano mentre girava *Piccole donne* alla Metro; è una donna simpaticissima, già madre di una bimba. E' vivace e piccolina. La scena che stava recitando con Rossano era lunga; lunga e difficile. Anche quella volta Rossano diede prova della sua preparazione artistica anche in una lingua straniera; il regista Mervyn Le Roy era soddisfattissimo. Valentina ed io lo guardavamo, mentre recitava, con orgoglio di sorelle. (Sono l'amor proprio e l'italianità che all'estero si avvertono in misura straordinaria). A proposito di Mervyn Le Roy, aggiungo incidentalmente che io debbo a lui il contratto che una delle migliori agenzie di Hollywood, la M.C.A., mi ha offerto nell'ottobre scorso. A quegli agenti ero già stata presentata dal maestro Daniele Amfitheatroff, al quale lascio con gratitudine il diritto alla « scoperta » (mi è permessa questa rapida annotazione autobiografica?); ma Le Roy intervenne con una autorevole conferma, sì che ora mi resta soltanto da attendere il ruolo promesso. E che Dio me la mandi buona!... Anzi, me la mandi buono (il ruolo)...

Il giorno di Natale c'era il sole; l'unica neve era quella finta dell'albero che avevamo confezionato. Valentina tolse da una scatola

© ERSILIA SAMPIERI (Roma). — Ebbi la tua lettera, cara, antica e mai dimenticata amica dell'età più bella. E non me devi ringraziare, se talvolta ho scritto di te, del tuo luminoso passato, delle tue « opere » e dei tuoi « giorni », che furono giorni ed opere così sfolgoranti e folgoranti: non me, dico, ma te stessa e quel tuo passato illustrissimo che merita d'esser ricordato e celebrato in tanta oscurità e mediocrità che ci affligge e contorna in tutti i sensi. E sì, Ersilia cara, credo anche io ad un tuo diario (dicevamo Diario, è molto meglio che Memorie, Memoriali e simili tristi cose che fanno di ventinque luglio, ventinque aprile e altri ventinque che Dio li abbia in gloria). Ma un Diario di Ersilia Sampieri, quello sì, trent'anni (facciamo trenta o ti sembrano tanti, che ne dici?) d'una donna bella, di una canzonettista celebre, di un'artista intelligente e fine, d'una eroina di mille più una vicende e belle venture del primo Novecento napoletano, romano, milanese, torinese, fiorentino, livornese, viareggino, palermitano, lagunare eccetera, trent'anni di « Salotto della signora Sampieri », la Contessa Maffei del Café-Chantant italiano, mi pare che questo debba interessare un editore intelligente, un direttore di giornale avveduto. Perché non ne parli a Renato Angiolillo costà a Roma, cerca

L'INNOMINATO:

Strettamente CONFIDENZIALE

AFFISSIONE! AFFISSIONE!

Nel Cortile Maggiore del Castello viene sempre affissa la lettera più curiosa o più sciocca pervenuta durante la settimana, ed alla quale è superflua ogni risposta.

Signor Innominato, i proprietari (o esercenti che dir si vuole) del prossimo nuovo cinematografo milanese, e che si chiamerà Capitol, lo sanno che Capitol, in lingua inglese, vuol dire Campidoglio? No, non lo sanno poverini. Immagino che quella parola forestiera vuol significare capitale, principale, importantissimo, una cosa del genere, ed ecco perché. E poi perché è una parola inglese, e soprattutto perché hanno sentito parlare del Capitol, il famoso cinema-teatro di New York, soprattutto per questo, così come si è fatto battezzando Metropolitan altri locali cinematografici italiani... Bene, bene. Adesso aspettiamo il Cinema Roxy, il Cinema (tutto è possibile in Italia) Radio-City, il Columbus Cinema, ben venga tutto quello che non è italiano, cioè che è italiano, ma bisogna dirlo in inglese, perché dirlo in italiano ci si vergogna, non è così?

MARIANO FIORE (Milano)

di vederlo, di fargli parlare da qualcuno, se glielo dico io non mi sta a sentire, mentre di una grande chiromante come sei tu adesso, Renato ha soggezione, come direttore, come editore e come senatore, napoletano com'è.

© ADOLFO ASTUNI (Modena). — Riferito esattamente tutto a Paola Barbara, così come lei mi ha raccomandato. E Paola a mezzo mio la saluta, la ringrazia e le chiede, a controprova delle sue affermazioni e dei suoi giuramenti di fedeltà, il dono di due mortadelle. Dice la Paola che lei può spedirle a me, poi siamo d'accordo che penserò io a trasmetterle a lei, alla Paola. In attesa, cordiali saluti anche da me.

© GIOVANNA MARIA (Cervia). — La servo subito. Collega Giovetti, la signora Giovanna Maria di Cervia qui presente le ricorda che « the » vuol dire « il », e che la bevanda tè, in inglese si scrive « tea »; grazie.

© SINFOROSA di (Avellino). — Quel film fu presentato in Italia col titolo *Dramma al circo*, e fu uno dei primi film, immagino, con Anneliese Uhlig, se non addirittura il primo. L'ultimo credo che sia stato *Prima donna*, su soggetto di Filippo Sacchi, girato dieci anni fa. La Uhlig nacque a Essen, da una famiglia di artisti: suo bisnonno, immagini lei, faceva parte della famosissima compagnia drammatica tedesca dei Meininger; sua madre era una cantante; suo papà faceva l'attore; quando Anneliese iniziò il suo cammino sul palcoscenico e poi nei teatri di posa, era come se camminasse sui tappeti di casa.

L'Innominato

Jennifer si guardarono per alcuni istanti, sorprese, poi finirono col sorridere: Jennifer indossava un abito bianco, lei pure, con violette ricamate a mano. Evidentemente lo aveva fatto confezionare in Europa.

Mentre miss Jones iniziava una partita a croquet con Selznick, Louis Jordan si diresse al tavolo di ping-pong insieme alla moglie. Val ed io prendemmo il tè con Cary Grant, affabilissimo e divertente. Ai nostri piedi c'era la piscina della villa, dove ogni tanto andavano a finire le palline del ping-pong che nessuno andava a raccogliere. Altri invitati giocavano a bridge: insomma, un tipico week-end hollywoodiano. A Val non piacevano molto i parties ed erano più le volte che si rimaneva a casa ad incidere le nostre voci sul recording-machine. Passavamo ore ed ore accanto a quello strumento; anche Rossano ne aveva acquistato uno, e quando ci scambiavamo le visite con i Brazzi, ascoltavamo a vicenda le scene incise in inglese per correggere la pronuncia.

Una sera Val offrì un dinner-party; mentre gli ospiti bevevano whisky in salotto, nell'attesa della cena, Val — con un grembiolino a fiori ed un cucchiaino in mano — rimase in cucina fino all'ultimo per accertarsi che Lovie, la cameriera di colore, non le rovinasse quei cibi all'italiana che Val preparava sempre con tanto amore. E' davvero uno spettacolo unico osservare Valentina mentre fa la cucina; la pasta sfoglia è una sua specialità, ma guai se una delle foglie non è perfetta! E' caparissima di ricominciare daccapo, nonostante i tentativi che zia Gemma fa per dissuaderla.

Un'altra specialità di Val, contrariamente al « mito » degli spaghetti, è il risotto

alla milanese, « all'onda e ben mantecato »; e bisogna aggiungere, con tutta obiettività, che nel risotto Valentina batte la stessa Lidia Brazzi, campionessa dell'arte culinaria ed apprezzatissima nella nostra comunità hollywoodiana. Quella sera, il gatto Brighella rubò una cotoletta dal piatto di Jackie Oakie e se ne andò nel patio a dividerla con la consorte Marianna; il furto non ebbe per lui amare conseguenze, perché Val — affezionatissima ai gatti — non ebbe nemmeno il coraggio di sgridarlo.

Le giornate di Valentina erano sempre piene; quando non doveva « girare », studiava, e quando aveva finito la lezione d'inglese dovevasi recarsi nel portrait-gallery a farsi fotografare. E' incredibile il numero di fotografie che le hanno fatto. Non la lasciavano libera dodici ore di fila; una volta la portarono fuori, a San Pedro, nel porto. Si recarono a prenderla la mattina alle sette con un grosso macchinone ed un trailer; c'erano due fotografi, la sarta, la parrucchiera e il direttore. Il trailer, o casetta carrozzabile, conteneva invece un armadio pieno di vestiti, un lettino da riposo e una mezza dozzina di gatti di razza. Tutto questo armamentario si fermò nel porto di San Pedro fra i pescatori che facevano le reti; fu così che io imparai a fare le reti, mentre Val usciva ed entrava da un vestito all'altro, ora costretta a posare proprio sul margine della banchina, ora arrampicata sull'albero di un battello, ora afferrando o carezzando i gatti-divi, con i quali il dipartimento pubblicità della Fox aveva insistito che la fotografassero.

(5. - Continua)

Anna Maria Padoan

ROMA-MILANO-ANNO XII - N. 27
3 LUGLIO 1949

Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO - RADIO E VARIETÀ
Direttore: FRANCO BARBIERI
MINO DOLETTI: Direttore Editoriale
PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva: COMPAGNIA INTERNAZIONALE
PUBBLICITÀ (C.I.P.) - Milano - Via Meravigli, 11 - Tel. 17-767 88-350; Torino - Via Pomba, 20 - Telef. 41-172 52-521, e sue rappresent.

Si pubblica a Milano ogni sabato. Una copia L. 30.
DIREZ. RED., AMMIN.: ROMA - Via Due Macelli, 9
Telefono 68.14.61
MILANO - Via Durini, 7
Telefono 71.901

ABBONAMENTI: Italia: annuo L. 1300; semestrale L. 700; trimestrale L. 400. Fascicoli arretrati L. 45. Per abbonarsi inviare vaglia o assegni all'Amministrazione.

La spesa per eventuali cambiamenti di indirizzo è di L. 15.

EDITORIALE « FILM »

Tutta la cinematografia americana si è data convegno a Roma. Davanti ai vari caffè alla moda di Via Veneto una volta si potevano ammirare in libertà Fosco Giachetti, Alida Valli, Vittorio De Sica, Gino Cervi, Valentina Cortese, Rossano Brazzi eccetera; oggi, invece, si può godere, fino alla nausea, della vista di Ingrid Bergman, Orson Welles, Mischa Auer, Erroll Flynn, Joan Bennett, Merle Oberon, Jennifer Jones eccetera. Un giornalista italiano, intervistando Merle Oberon (che si esprime piuttosto maluccio nella nostra lingua) le ha chiesto perché è ritornata in Italia: se per ragioni turistiche o per girare un film.

— Sono venuta per il cini — ha risposto la bella Merle.

In una nota libreria di Via Veneto si riunisce il fior fiore della letteratura e della maldicenza romana. Giorni fa alcuni fra i più assidui parlavano della fede politica dei vari critici drammatici italiani.

— E Silvio D'Amico a che partito è iscritto? — chiede ad un tratto Ennio Flaiano.

— Alla Democrazia cristiana — risponde Anton Giulio Bragaglia.

Uscendo dal ristorante, Realino Carboni dice a Peppino Amato:

— Andiamo alle Arti? C'è Lotta fino all'alba.

E Peppino Amato: — Vengo volentieri, ma ti avverto che a mezzanotte me ne vado.

Mischa Auer vuol essere comico ad ogni costo: gira per le vie di Roma prodigandosi in buffonate che divertono i passanti. Almeno lui pensa che sia così.

Mischa Auer: ecco un altro attore che si recita addosso.

Uscendo dagli studi della Scalera con Carlo Campanini, Ferruccio Tagliavini mostra al suo compagno di lavoro la poderosa auto che ha acquistato in America.

— E' una Pleimout ultimissimo modello — spiega il celebre tenore. — Guarda come è ricco il cruscotto, ha la luce in resistenza. I comandi sono fantastici, basta toccare questa leva e i cambi delle marce avvengono automaticamente. E' una macchina straordinaria, fa tutto da sé. Monta che ti accompagna a casa. Dove abiti?

— Che te lo dico a fare?... — balbetta Campanini. — Tanto la macchina lo sa.

Al Teatro dell'Opera si è dato un concerto di beneficenza al quale hanno preso parte Maria Caniglia, il maestro Oliviero De Fabritiis e Giacomo Lauri Volpi, il tenore padreterno, colui che pretende gli onori riservati agli dei, il tenore che non si degna di cantare se non ha il nome ripetuto quattrocento volte sui giornali e altrettante sui manifesti murali.

Alla prova, durante il duetto del primo atto della *Bohème*, mentre la signora Caniglia cantava *Ma quando vien lo sgelo il primo sole è mio...*



A UN TAVOLINO DI VIA VENETO, INGRID BERGMAN (a MYRNA LOY): — Vedrai che, un giorno o l'altro, i papaveri del cinema americano si ricorderanno di noi tutti e ci offriranno delle scritture per girare qualche film a Hollywood.

ONORATO:

Biglietto di favore

CRONACA CINETEATRALE PUPAZZETTATA

Lauri Volpi interruppe la prova, chiamò il direttore del teatro e urlò:

— Non cominciamo a fare storie, sennò pianto tutto e me ne vado! Il primo sole dev'essere mio. O mio o di nessuno. Io non voglio essere secondo a chicchessia. Il duetto non si è fatto.

Ogni volta che Giletto Cimara trova sulla sua giacca

un capello, è assalito dallo sgomento.

Teme che sia il suo.

— Sapete quale sarà la prossima interpretazione di Charles Boyer?

— Ve la Dongo a indovinare tra mille: Mussolini.

Sono tutti (come dimostra anche il disegno qui su) radunati da Doney: Tyrone e Linda, Mischa tra Joan

Bennett ed Erroll Flynn, Orson Welles e Charles Boyer. A un tavolo, con Erich von Stroheim, sta malignando il quartetto Ingrid-Jennifer-Merle-Myrna.

Ingrid — Manca Antonio Vilar. Si vede che starà dormendo.

Myrna — E perchè dovrebbe dormire?

Ingrid — Lo dice anche il proverbio: carta canta, Vilar dorme.

Domenica 26 giugno, nella loro villa di Formia, Remigio Paone e la signora Italia hanno offerto un sontuoso ricevimento in occasione delle loro nozze d'argento. Una formidabile organizzazione di mezzi di trasporto, dall'auto al vagone letto alla motonave all'autopullman all'aeroplano, ha raccolto da tutta Italia oltre trecento invitati scelti fra i più bei nomi nel campo della letteratura, della politica, dell'arte. Mario Mattoli ne ha approfittato per girare un film tipo *Pompieri di Viggiù* che, montato la sera stessa, era già pronto il giorno dopo per la programmazione.

La sera, sull'ampio terrazzo che guarda Gaeta,

gli invitati raccolti a piccoli tavoli hanno gustato una deliziosa cena innaffiata dal vino di Falerio caro ad Orazio. Ad uno di questi tavoli un gruppo di critici drammatici romani faceva onore a delle pizze calde e odorose di pomodoro e di origano.

— Come mai — ha chiesto uno dei commensali, Giletto Cimara, ad uno dei sullodati critici, Ermanno Contini — non siete alla «prima» della *Medea* al Teatro Romano di Ostia?

— Pizza per pizza, preferiamo quella di Paone — ha risposto Ermanno Contini.

Onorato

FIAMME SUL VULCANO



1 Questa serie di fotografie costituisce un'assoluta primizia: è infatti la prima documentazione delle riprese di «Vulcano», il film con Anna Magnani, Géraldine Brooks e Rossano Brazzi.



2 A sconvolgere la tranquilla esistenza delle due sorelle, che sono le protagoniste del film, arriva un «forestiero»: Rossano Brazzi, giovane ed allegro palombaro.



3 Anna Magnani e Géraldine Brooks vivono un'avventura profondamente semplice e umana, condotta a toni di alta drammaticità, nello scenario desolato delle Eolie, bruciate dalla lava.



4 L'arrivo del forestiero, uomo cinico e buono solo ad agire per il proprio tornaconto, aggrava la situazione a tal punto da provocare fatalmente ed improvvisamente il dramma.



5 E mentre Géraldine ama e soffre di gelosia, Anna — che già conosce gli uomini — sacrifica la tranquillità finalmente riconquistata per salvare la sorella dal maschio senza scrupoli.



6 Il racconto del film deriva dal soggetto «Storia di un'isola» di Renzo Avanzo, sceneggiato da Erskine Caldwell. La regia è di William Dieterle. (Produzione Artisti Associati).

DINO FALCONI:

2 RIGHE IN FRETTA

LETTERE SENZA FRANCOBOLLO

Al signor Carmine Gallone
Roma



Caro Gallone, due righe in fretta per dirti che ci ho ripensato. Quando tu, in una recente occasione, sei intervenuto a spezzare una lancia in favore del film musicale inteso come rivelazione cinematografica dei nostri più famosi melodrammi, e hai finito con l'offrire un milione «sull'unghia», come dicono gli affaristi del Settecento, a chi ti fornisse una sceneggiatura della *Forza del destino*, io — lo confesso — lì per lì ho vacillato. Non per il milione — anche se Dio solo sa quanto comodo mi farebbe — giacché una tale cifra, sparata così a bruciapelo, può anche produrre un certo effetto, ma dopo — ripensando a certi compensi cinematografici — ci si accorge che non è poi così rilevante. Ma già, mi dissi, in fin dei conti perché il cinema italiano non potrebbe imporsi sui mercati internazionali appoggiandosi all'enorme forza del nostro patrimonio musicale? E se Sir Laurence Olivier è stato acclamato come un Maestro anche perché aveva, per mezzo del cinematografo, contribuito alla divulgazione d'un capolavoro del teatro qual è *Amleto*, perché noi non dovremmo tentare una via quasi parallela divulgando, per mezzo dello schermo sonoro, i capolavori del nostro teatro lirico? Il ragionamento, lo ripeto, mi parve ineccepibile; e ammetto volentieri che, tornato a casa, mi sono immerso con decisione nella lettura del libretto della *Forza del destino* a scopo di *treatment*. Ma dopo averne letto un paio di pagine, la mia decisione mi abbandonò. E mi abbandonò in modo così perentorio che mi venne fatto di dedurre che nel tuo ragionamento ci dovesse essere una grinta. Perciò cominciai a ripensarmi. Ripensa che ti ripensa, mi è parso finalmente di aver trovato la grinta. Anzi, due grinze. La prima grinta è nel verbo appoggiarsi! Il nostro cinema dovrebbe imporsi sul mercato mondiale appoggiandosi all'enorme forza del nostro patrimonio musicale. Appoggiarsi, come su una stampella o — se preferisci — su un bastone, significa implicitamente che non si sa camminare senza aiuto. E questo è un sintomo di grave debolezza. Noi dobbiamo produrre dei film che si impongano per la loro stessa forza e non per la forza di un'altra arte che non sia quella cinematografica. I nostri paesaggi possono contribuire al successo di un'opera di cinema, ma sarebbe un grosso errore realizzare un film soltanto per divulgare le nostre bellezze turistiche. In quanto alla seconda grinta, essa è nel sostantivo «capolavoro». Uno dei meriti di Sir Laurence — sebbene non sia stato questo il suo merito precipuo — è indubbiamente quello di aver contribuito a far conoscere anche a chi, forse, non si sarebbe curato di conoscerlo, un capolavoro come *Amleto*. Ma la forza del destino o il trovatore non sono capola-

Alla signora Rita Hayworth
in Khan - Nizza



Gentilissima, due righe in fretta per scusarmi di non avervi inviato gli auguri in occasione delle vostre fauste nozze col principe Ali. Forse — visto che i giornali di tutto il mondo hanno dedicato al lieto evento colonne su colonne e visto che, in fin dei conti, la stampa rappresenta o dovrebbe rappresentare l'opinione pubblica — io ho gravemente mancato al più elementare dovere di cortesia non facendovi pervenire i miei best wishes, anche se non avevo l'insigne onore di essere da voi personalmente conosciuto. Sì, sarebbe stato mio dovere inviarti due righe d'augurio. Vi prego proprio di perdonarmi. Ma una giustificazione ce l'ho. Vi giuro che sono stato lì lì per prendere la penna e scrivervi le mie più vive congratulazioni, quando — ad un tratto — mi è venuto in mente che per le vostre nozze precedenti io non vi avevo mai scritto. E allora, mi sono detto, che figura ci faccio a mandarvi i miei auguri soltanto adesso? Voi, principessa, avreste avuto tutto il diritto di ritenervi un riprovevole *snob*. Adesso, perché avete sposato un principe plurimiliardario, si e prima, perché avevate sposato dei semplici benestanti, no? Ohibò, quale spregevole *snobismo*. Senza contare che — quando si tratta di stelle del cinema transoceanico come voi — è meglio non creare precedenti in materia di auguri nuziali. Con tutti i matrimoni che voi altri divi contraete nel corso della vostra vita, se un povero diavolo volesse ogni volta farvi pervenire le sue congratulazioni, finirebbe col rovinarsi in spese postali. Guardate il caso del vostro collega Tyrone e della vostra collega Jennifer: quasi quasi uno non avrebbe fatto in tempo a rallegrarsi di un loro sponsalizio che già avrebbe dovuto cominciare a studiare la formula d'un augurio nuovo. La verità è che gli auguri ve li dovremmo fare solo in occasione del primo matrimonio. Magari tanti, tantissimi, che servissero anche per quelli successivi. Invece — com'è, come non è — dei vostri primi matrimoni non gliene frega niente a nessuno ed è soltanto verso il terzo o il quarto che ci si comincia a commuovere. Siamo dei tipi buffi, che volete. Ossia, non ho ben capito chi siano i tipi più buffi, noi o voi.

Vi prego di gradire i miei più devoti omaggi. Vostro

vori. Sono capolavori — se mai — le musiche di Verdi. Ma se per divulgarle attraverso lo schermo sonoro ci si deve servire non dico dei testi, ma anche soltanto delle trame dei testi che le hanno ispirate, siamo a terra, cavaliere, siamo desolatamente a terra. Voltiamoli e giriamoli, ruminiamoli e digeriamoli, i libretti dei nostri famosi melodrammi sono quello che sono. Non c'è che la musica per toglierli alla loro goffa sciat-



Non siamo ancora riusciti a capire perché negli «studios» hollywoodiani si debbano fotografare le «pin-up-girls» con contorno fasullo di reti, cordami o neve di bambagia; tanto, si sa benissimo dove va a finire diritto lo sguardo del lettore! Tutto il resto non conta, compresa la piccolissima macchina fotografica che David O'Connor adopera per fotografare — ma non è vero — la bellissima Gloria De Haven

MUSICA LEGGERA

JAZZ AMERICANO IN EUROPA SUONATORI NEGRI E BIANCHI

* Pare che la calata degli artisti di jazz americani in Europa continui, parallelamente a quella dei divi del cinema. E' preannunciato per agosto l'arrivo di Illinois Jacquet, che dovrebbe compiere una tournée di due mesi in Francia, Svizzera e Belgio (e le riviste specializzate americane informano che il piccolo e pepatissimo tenorsassofonista percepirebbe per ogni concerto la bellezza di duemilacinquecento dollari). Illinois Jacquet è un negro di ventisei anni che — stando alle sue dichiarazioni — si è creato un personale stile, ascoltando soprattutto Herschel Evans (dell'orchestra di Count Basie) e applicando al sassofono tenore il sistema di diteggiatura del clarino, cioè che gli permette di suonare senza sforzo in registri acutissimi. Il suo fraseggio frenetico e vertiginoso è stato reso celebre da un al-

gre comari di Windsor, ma non si tenti di ridurre per lo schermo il *Falstaff*. Ben venga una ben studiata realizzazione cinematografica del *Faust* di Goethe, ma la riduzione poetica di quello stesso *Faust* che pure ha ispirato a Gounod melodie immortali lasciamola ai teatri lirici o — tutt'al più — alle discoteche. Il cinema deve essere prima d'ogni altra cosa cinema. Non è e non deve essere considerato un povero paralitico che per

val veneziano darà prova delle sue qualità di solista classico di clarino, sotto la bacchetta direttoriale di Rodzinski. Goodman del resto ha una lunga esperienza in proposito; lunga e favorevole. Anche il suo collega clarinettista Woody Herman ha inciso per Strawnski («*Ebony Concerto*»). In questo campo un clamoroso fallimento è stato abbastanza di recente registrato da un terzo clarinettista ed ex capo orchestra di jazz, Artie Shaw, uno dei primi mariti di Lana Turner. * Gli organizzatori del Festival veneziano vorrebbero però, sembra, dedicare anche un concerto al jazz. Ottimo proponimento. Speriamo che stavolta si vada fino in fondo, e non succeda come a Napoli l'anno scorso. E' prematuro anticipare dei nomi. Gradito però sarebbe, fra gli altri, il pianista Errell Garner.

Giancarlo Testoni

muoversi ha bisogno d'una poltrona a rotelle musicali. Ragione per cui, mio caro Gallone, ho una grande paura che, per quanto mi riguarda, non potrò mai aprire un conto in banca con il milione che tu hai offerto a chi ti porterà una sceneggiatura della *Forza del destino*. D'altronde può anche darsi che sia meglio per te oltre che per il cinema. Ti abbraccio, tuo

Dino Falconi

I LETTORI AL LAVORO

IL PELO NELL'UOVO

La lotta per il primato diventa sempre più interessante; Mario Iannuale, avendo segnalato altri cinque «peli» (e tutti di uno stesso film: un record) si porta in testa alla classifica, a quota 21; seguono Danise con 19, Pellizzari con 15 e Lori con 14. A Iannuale, pertanto, viene assegnato il premio per il mese di giugno.

Nel film *Calamita d'oro*, si vede nella tenuta di campagna un facente-funzione di veterinario che beve un bicchiere di vino davanti a un asinello; nell'inquadratura seguente lo si vede a mezzo busto vuotare il bicchiere e posarlo su una tavola.

Nello stesso film, il medesimo veterinario — durante la scena del fidanzamento — scende da una scalinata e si reca in un angolo dove prima c'era gente che poi non si vede più; quindi prende un dolce da un vassoio che subito dopo cambia forma e contenuto.

Sempre nello stesso film, quando il fratello vuole parlare alla sorella all'insaputa di tutti, le manda due parole scritte su un pezzo di giornale. Dopo poco, le parole si vedono scritte su un regolare foglio di carta.

Sempre in *Calamita d'oro*, ad un certo momento Franca Marzi — davanti ad una toilette — senza smettere mai di cantarellare, accende una sigaretta, la mette in bocca ed aspira il fumo. Cosa sono, a paragone di lei, i mangiatori di fuoco?

Ancora nel medesimo film, all'uscita dal carcere Roberto abbraccia l'amico e gli parla dandogli del «tu»; ad un certo momento lo tratta col «voi».

(SEGNALATI DA MARIO IANNUALE - VIA CAVOUR 252 - VITTORIA DI RAGUSA).

*** Nel film *L'ostaggio*, Errol Flynn — nella scena della consegna dei tre prigionieri tedeschi al posto di blocco — firma la ricevuta in un attimo, mentre poi risulta che sono state scritte tre righe.

Nello stesso film, quando l'aereo precipita in vite, Errol Flynn si infila il paracadute stando tranquillamente in piedi.

(SEGNALATI DA GIOVANNI ROSSI - CORSO CIRIE' 38 - TORINO).

*** Nel film *Duella a Sant'Antonio*, in un caffè si vede un gatto intento a sorbire un liquore servito ad un cliente distratto, mentre è risaputo che i gatti non bevono liquori.

Nel film *Al Babà e i quaranta ladroni*, quando il tiranno fa trafiggere e rovesciare gli orti, dovrebbe uscire dell'olio; invece è una polvere bianca simile a zucchero.

Nel film *Vento selvaggio*, ambientato nell'epoca 1840, Paulette — quando si trova sulla baleniera — ha in testa un berrettino di lana rosso di fattura moderna. (SEGNALATI DA ANGELO FERRARI - VERONA).

*** Nel film *Accidenti alla guerra*, Nino Taranto — fuggendo lungo il cornicione — perde le scarpe, ma appena entra nel balcone le ha di nuovo.

Nello stesso film, la ragazza, agente dell'Intelligence Service, appare con un vestito dalle gonne lunghe, contrariamente alla moda del tempo.

(SEGNALATI DA UGO AMORE-SANO - PALERMO).

VICE:

OCCHIO VOLANTE

UNA DONNA DIMENTICATA (americana) - Ma siamo noi a non dimenticare che il film è vecchiotto di dieci anni e che Greer Garson è l'unica a ricavare vantaggio.

TI RITROVERO' (italiano) - Dalla cronaca allo schermo. E' l'avventura del capitano inglese Victor Ring e della moglie Maria Fusco.

L'URLO DELLA CITTA' (americano) - Storia di banditi (Richard Conte) e di poliziotti (Victor Mature). Però Mature ci sa far meglio come gangster che come tutore della legge.

IL FIGLIO DELLA TEMPESTA (americano) - Ovvero la vocazione del mare e la dimostrazione che quando c'è un «pallino» non bisogna contrastarlo.

IL DOMINATORE DI WALL STREET (americano) - Dove resta dimostrato che il denaro guadagnato disonestamente non serve per conquistare la felicità. D'accordo. D'accordissimo. Ma com'è, allora, che c'è tanta gente che guadagna disonestamente? Tutti aspiranti-infelici, dunque?

Vice



Roma. — Mezza Beverly Hills passeggia per via Veneto: da Hollywood è un ininterrotto pellegrinaggio d'amore e — spesso — d'affari. Oggi sono di turno (da sinistra a destra e dall'alto in basso): Errol Flynn, che è stato subito riconosciuto nonostante gli occhiali neri; Allan Curtis, recente interprete del film «I pirati di Capri», con Mariella Lotti; Lois Maxwell — a destra — con Carla Del Poggio e Leonora Drago che assistono allo spettacolo pro-vecchi attori; Edward Robinson che sorride ad una signora con fiori (niente da malignare: si tratta della moglie).

DENTRO E FUORI I TEATRI DI POSA

CINECITTA' E DINTORNI

NUOVA ONDATA DI ARRIVI — ERROL FLYNN VUOLE L'INCOGNITO — A SPASSO PER VIA VENETO LA DECANA LILIAN GISH E IL PIÙ FAMOSO «GANGSTER» DELLO SCHERMO

DI MARIELLA PARKER

Questa settimana c'è stata un'intensa ripresa negli arrivi dei grossi calibri, con inevitabili gite notturne a Ciampino, stornuti e perdite di sonno. A questo proposito dobbiamo essere grati a John Garfield ed Errol Flynn i quali sono stati veramente bravi ad arrivare in vero e proprio incognito. Nemmeno le «tifo» di John si sono accorte che sedeva tranquillamente ad un tavolo di Doney! Errol, coi suoi baffetti, si è divertito un mondo a scorrazzare per Roma e dintorni con la Cistalia dell'amicone principe Raimondo Lanza di Trabia, il quale — insieme alla contessa Dentice di Frasso — è quello, tra gli aristocratici romani, che vanta decine e decine di amici tra i grossi calibri di Hollywood.

Raimondo ha la stanza tappezzata di fotografie di stars, specialmente di quelle della Warner, in quanto due anni or sono fu ospite di Jack Warner ad Hollywood, incantando — così almeno si dice — più di una americana, col suo fascino latino, dal bel nome e dalle maniere di fanciullo sempre allegro, ma che la sa molto, molto lunga! E Raimondo è riuscito anche a far tardare Flynn al pranzo offerto in suo onore dalla contessa Di Frasso: invitati per le ventidue e trenta, alle ventiquattro non si erano ancora fatti vivi!

Garfield, invece, ha fatto vita ritirata; si è visto pochissimo in giro, dopo aver partecipato al solito pranzo della solita Di Frasso; cosic-

ché pochi hanno saputo che il protagonista de *Il postino suona sempre due volte* e di *Perdutamente* era a Roma. Per la cronaca: tanto Errol che John sono nella vita come nei film. Errol ha assicurato che verrà «ufficialmente» in Italia, appena terminato il film che sta girando attualmente ad Hollywood.

Lilian Gish, la famosa «Suora bianca», uno degli «angeli» del tempo del muto che lavorò anche a Firenze con King negli stabilimenti Vis, è lei pure a Roma, ma non per filmare; infatti non fa più nulla per il cinema, e la parte della madre in *Duella al sole* ha costituito soltanto una parentesi nella sua attività teatrale di oggi. Ha sempre un volto interessante e, nonostante le rughe, si scorge la bellezza antica.

Un po' di rughe le abbiamo viste anche intorno agli occhi del più famoso gangster dello schermo: Edward G. Robinson; ma però solo quando ride, socchiudendo appunto gli occhi. E' arrivato di sera, con molta puntualità; i giornalisti erano stati «raccolti» su lunghe macchine americane, che rassomigliano stranamente ai centopiedi, alcune ore prima a piazza Colonna. Quindi la società produttrice — che è la Ratoff associata alla London — ci condusse al ristorante delle catacombe di San Callisto, ma arrivammo un po' tardi. Si tentò di mangiare in fretta, ma im-

provvisamente sentimmo il rumore dell'aereo che stava per atterrare. Mezzo strozzati, ci precipitammo sui centopiedi e in cinque minuti fummo all'aeroporto: appena in tempo per veder scendere dall'aereo Robinson con una simpaticissima moglie, uno stranissimo figlio con amico, e molte, molte valigie in coccodrillo marrone. All'aeroporto vi erano già il produttore associato del film, Small, e Natalia Danesi Murray, che si occuperà del lancio anche per l'America e che fu subito abbracciata da Robinson, il quale — la cosa mi ha meravigliato — parla benissimo l'italiano. Mi

spiegò più tardi Edward, che l'ha imparato da sé in questi ultimi mesi, sapendo di dover venire a girare in Italia. «E' molto importante — mi ha detto — che io sappia bene l'italiano; non si può girare in un'altra nazione, se non se ne conosce la lingua». E sorrise con tanta gentilezza da farmi dubitare che fosse veramente quel Robinson «cattivone» che vediamo sullo schermo. Rividi in lui, invece, il Robinson di *Mister Winkle va alla guerra*: caro uomo, semplice e sereno.

Il figlio stava in disparte, i capelli spioventi sulla fronte e piuttosto alto di statura, mentre i genitori non lo sono davvero! Robin-



Mischa Auer si è recato alla Farnesina per assistere al debutto del suo ragazzo, uno degli interpreti principali di «Il cielo è rosso», diretto da Claudio Gora ed interpretato da Marina Bertì e Jacques Sernas. Mischa è rimasto colpito dalla perfetta ricostruzione di un quartiere semidistrutto, realizzata dall'architetto Equini. Nella fotografia Mischa è a colloquio col comm. Franchini; vediamo anche G. C. Cappelli (aiuto-regista e montatore del film, prodotto dall'Acta Film e distribuito dalla G.D.B.), la signorina Biancini della Continental Artists e Danielli.

son non è americano; nacque in Romania, emigrando poi con la famiglia all'età di dieci anni e stabilendosi, quindi, in America quarantasei anni fa. Fece molto teatro, prima di affrontare il cinema. Qui girerà *Mia figlia Gioia*, ma soltanto per gli esterni, a Bordighera e San Remo; gli interni, invece, si faranno a Londra e due scene a Parigi. La moglie e il figlio li lascerà a Capri. Di Robinson vedremo quest'anno *L'isola di corallo* della Warner.

Lois Maxwell sarà l'interprete femminile del film di Moguy *Domani è troppo tardi...*, insieme a Vittorio De Sica. La giovane attrice avrà ancora un ruolo di maestra: la produzione è di Amato e verrà girata alla Titanus.

Vivi Gioi ha rifiutato di andare a lavorare in America e non ha tutti i torti; l'America, anzi la Mecca, l'abbiamo qui. Intanto la vedremo presto in due film, mentre si sta alacremente occupando della compagnia che l'avrà come prim'attrice in ottobre insieme a Rimoldi, che ormai è ritornato a far parte delle esigue file dei nostri attori degni di questo nome. Vivi è ancora in dubbio se recitare o no *Ninotchka*; io credo che potrebbe riuscire ottimamente per la sua *verve* e per l'ottima recitazione. Intanto Vivi posa per un bellissimo ritratto che le fa Tallone.

E' arrivato anche Antonio Vilar, l'attore che l'anno scorso spopolò sulla spiaggia del Lido durante il festival; l'abbiamo visto con Elène, la sempre più graziosa moglie. E' giunto in aereo e ripartirà in gran fretta, perché deve terminare un film — già iniziato — sull'aviazione; naturalmente ci sono di mezzo motivi di lavoro. Forse approfitterà dell'occasione per vedere la copia pronta del film *Universalia Guarany*, del quale è protagonista.

Abbiamo incontrato Vilar al Grand Hôtel insieme a Mariella Lotti e a due importanti esponenti della cinematografia spagnola: Rafael Scrinà, produttore e proprietario di stabilimenti cinematografici, e Manolo Lara, organizzatore di film.

Alla Zeus è andato come direttore generale Matthew Jankoleves. *La lupa* è in fase di sceneggiatura, alla quale prendono parte — dopo la prima stesura di Zucca e Mercanti, che sarà il regista — De Mitri, Trieste e Marco Visconti. Produttrice sarà la G.D.B. che quest'anno ha un programma vastissimo e molto intelligente. Pensiamo che per la parte della protagonista sarà interpellata Paola Barbara, l'unica attrice che possa interpretare quel difficile ruolo. Altri progetti sono allo studio, ma ancora segreti.

Non è invece più un «segreto» il divorzio di Alida, che coincide con quello già chiesto a Londra dal regista Carol Reed, per il quale pare che la nostra Alida abbia preso una forte «cotta» durante la lavorazione del film *Il terzo uomo*. Da Hollywood giunge notizia che il povero Oscar è ormai persuaso a cercarsi una nuova moglie, mentre forse Alida spera di arrivare — attraverso un marito-regista quale è Carol Reed — all'Oscar famoso, la statuetta così desiderata da tutte le attrici. Del resto, pare che la Valli abbia una certa facilità nel prendere le «cotte»; ne sa qualcosa cosa Joseph Cotten che ha lavorato appunto con lei ne *Il terzo uomo*, ma che non si sarebbe troppo commosso, restando fedelissimo alla simpatica mogliettina. In ogni caso, Alida ha fatto con Reed un ottimo affare, tanto più perché pare che ne sia molto, ma molto innamorata.

Mariella Parker

"POSTA" DI PARIGI

ARCO DI TRIONFO

Vercors in ventitré lingue - Faceva il falegname e scriveva
"Le silence de la mer" - La leggenda della liberazione

Parigi, giugno

Tutta Parigi, oggi, ne parla. E tutti, prima di aver visto il film, avevano letto il libro. Senza tema di esagerare, possiamo dire che il mondo intero raccolse questa voce, perché l'opera di Vercors fu diffusa in più di un milione di esemplari (e tradotta in ventitré lingue).

L'Europa (chi l'ha dimenticato?) sotto il giogo dell'invasore, risuonava dell'eco delle vittorie tedesche. E quando tutto sembrava perduto, sfidando l'organizzazione poliziesca tedesca, dal fondo della notte alcune voci si alzarono affermando che lo spirito non avrebbe mai ceduto dinanzi alla forza. Un libro riuscì ad essere edito nella clandestinità. In un periodo in cui la stampa di semplici manifestini imponeva difficilissimi problemi di organizzazione, l'apparire di questo libro costituì un vero miracolo. Stampato a prezzo di mille difficoltà, sotto il naso e in barba all'occupante, in una minuscola tipografia parigina specializzata in partecipazioni... di morte, situata proprio di fronte a un ospedale militare tedesco, questo libro, che fu edito e diffuso da un esiguo numero di donne e di uomini a rischio della loro vita, portò al mondo la prova che, malgrado il formidabile apparato dell'oppressione tedesca, la Francia poteva ancora fare ascoltare la sua voce. E infatti questa voce, il mondo intero la udì.

Tradotto in tutte le lingue, questo libro fece rapidamente il giro del mondo, suscitando ovunque un'emozione considerevole. Cosa strana, la personalità dell'autore di questa opera — la cui diffusione fu eccezionale — restò circondata del più fitto mistero. E questo mistero rimase impenetrabile fino alla liberazione. In realtà questo libro, che per la sua umanità e il suo valore era stato attribuito ai più grandi nomi della letteratura francese: Gide, Valéry, Mauriac, era la prima opera di un uomo che non aveva mai scritto prima di allora e che, fin dai primi giorni dell'occupazione, si era ritirato nel suo villaggio, lavorando come falegname per vivere.

Fu in questo villaggio, nella solitudine di una casa di campagna, che fu scritto *Le silence de la mer*, ed è in questa stessa casa, sui luoghi stessi dove visse l'autore, che è stato realizzato il film che fa rivivere sullo schermo l'azione e i personaggi ormai celebri dell'opera nobile e generosa di Vercors.

Ma se la nascita di questo libro e la sua prodigiosa risonanza mondiale sono dovute a circostanze straordinarie, la realizzazione del film è stata, anch'essa, iniziata in condizioni affatto insolite. Per la prima volta nella storia del cinema, la presentazione di un film al pubblico veniva subordinata alla completa approvazione del suo autore. Considerando infatti che *Le silence de la mer* apparteneva ormai a quelli che avevano rischiato la loro vita per la causa della libertà, Vercors si riservò il diritto d'impedire la proiezione del film se esso tradiva lo spirito del suo libro. Il regista Jean-Pierre Melville accettò di correre questo rischio. E fu premiato della sua audacia, perché riuscì a presentare un film che davanti a un giuri di ventidue personalità designate da Vercors riscosse una approvazione unanime e decise che il pubblico avrebbe

DI BRUNO MATARAZZO

visto finalmente *Le silence de la mer*.

E oggi il film corre su tutti gli schermi di Francia e la critica non può che inchinarsi di fronte a un'opera così nobile e pura, che assume un valore quasi di leggenda nella sua scarna semplicità e forza interiore.

Derogando per una volta alle mie abitudini, voglio narrare il tema di questo libro famoso, oggi passato sullo schermo, nella sincera speranza che anche una narrazione forzosamente e grossolanamente schematica possa invogliare un lettore ancora ignaro a leggersi il libro.

L'azione si svolge nel 1941, subito dopo la sconfitta, in un piccolo villaggio di Francia, dove due esseri umani isolati, feriti nel loro amor patrio, ma fieri, sopportano in silenzio la sciagura che ha colpito il loro paese. Si tratta di un vecchio pittore e di sua nipote che conducono una vita tranquilla in una casa che si è miracolosamente salvata da tutte le difficoltà create dall'occupazione.

Ma una sera qualcuno viene a bussare alla loro porta. E' un ufficiale tedesco, Werner von Ebrenac, che viene a installarsi da loro, in una camera requisita a questo scopo. E' in questo momento che ha inizio un periodo straordinario per i tre abitanti della casetta.

Werner von Ebrenac è un tedesco colto, distinto, che i suoi studi e la sua formazione spirituale hanno mantenuto a contatto esclusivo di una cerchia ristretta di artisti che non pensavano che alla loro arte e per i quali la politica non è stata che una parola molto vaga.

Egli arriva dunque in Francia come vincitore, certo, ma come vincitore umano che crede sinceramente che la collaborazione franco-tedesca non può che essere favorevole ai due paesi, soprattutto nel campo puramente spirituale. Il suo solo scopo, fin dai primissimi giorni, è di convincere i suoi due ospiti che una «intesa» fra i due paesi è indispensabile, e nello stesso tempo si sforza di far loro comprendere che cosa è la Germania, presentandola sotto l'aspetto che gli è più familiare. Ma si urta a una consegna del silenzio che si sono imposti il vecchio e sua nipote e che, lungi dallo scoraggiarlo, lo incita a fare il massimo sforzo per raggiungere il suo scopo.

In questa intimità forzata nasce un sentimento indefinibile, che è molto vicino all'amore, fra von Ebrenac e la fanciulla. L'ufficiale tedesco ammira la dignità di questi francesi che persistono in un atteggiamento rivolto contro l'occupante per amore del loro paese, e vuole a ogni costo riuscire a spezzare questa resistenza con una persuasione nella quale mette tutto il suo cuore.

A questo punto egli riceve una licenza, che decide di andare a passare a Parigi. Felice come un bimbo in vacanza, corre verso la capitale, che ama in qualità di artista senza pertanto averla mai vista, ed è durante la sua assenza che la giovane donna e suo zio si rendono conto del posto che — involontariamente — egli ha preso nella loro intimità. Al suo ritorno però rimane qualche tempo senza farsi vedere, finché una sera scende come d'abitudine, ma per annunciare dolorosamente che ha chiesto e ottenuto

di essere inviato nuovamente al fronte, nonostante la sua ferita precedente. Lo smarrimento che getta nell'animo di Geneviève e l'onestà fondamentale che possiede lo costringono, prima della sua partenza, a spiegare loro il motivo della sua decisione.

La sua licenza parigina gli ha dato modo di avvicinare le organizzazioni naziste e gli ha mostrato l'ipocrisia e la duplicità delle affermazioni di collaborazione dei dirigenti del partito.

La perdita delle sue illusioni è per von Ebrenac un colpo talmente duro che non gli è più possibile guardare in viso colei con la quale si era illuso di poter un giorno dividere la felicità di un amore senza barriere e la sua partenza per una morte sicura è la sola soluzione che gli si offre per evadere da una vita ormai senza scopo e senza valore. Parte, dunque, lasciando Geneviève alla tristezza del suo impossibile amore perduto...

Ricordiamo infine, dopo aver reso omaggio alla bravura eccezionale del regista Jean-Pierre Melville, autore di un film indimenticabile, i tre interpreti principali: Howard Vernon, nel ruolo del tedesco, Jean-Marie Robin, il vecchio pittore fiero e degno, e Nicole Stéphane nella quale sembra incarnarsi il volto della Francia ferita ma non soggiogata, occupata ma non conquistata: tutti e tre di una sincerità e di una «verità» commoventi fino al patetico.

Bruno Matarazzo



PARIGI - Nicole Stéphane è nipote del famoso finanziere Rothschild, ma vuole farci dimenticare la sua illustre discendenza — si tratta della famiglia di banchieri più nota del mondo — per brillare invece di luce propria; fedele a questo suo principio, si è messa favorevolmente in luce interpretando uno dei ruoli principali nella versione cinematografica dell'opera di Vercors, «Le silence de la mer». Non vi sembra che Nicole abbia una certa rassomiglianza con Isa Pola?

"POSTA" DI LONDRA

NANNARELLA E LA BALLERINA SUL SOFA' DI UN DIPLOMATICO

DI PIERRE ROUVE

Londra, giugno

Margot Fonteyn, la migliore ballerina inglese (e forse non solo inglese), è venuta in Italia per quel Maggio Musicale Fiorentino, il quale — a credere ad un giornalista indigeno in preda a furori di erudizione — sarebbe nientemeno che la eco dei «canti carnascialeschi» inaugurati da Lorenzo il Magnifico. Sarà diventata notissima, immagino, da un giorno all'altro. E ormai si saprà tutto di lei: a meno che trattando non si sia spento quel vulcano di indiscrezioni sui fatti altrui, la cui irruzione minacciava di travolgere la poca decenza superstita nel mondo delle dive. Si saprà tutto della Fonteyn: tutto, fuorché un dettaglio piuttosto interessante.

Chi s'è portata in Italia la stella della danza inglese è stata la Magnani, reduce da Londra che le aveva regalato un nomignolo principesco: «Magnificent Magnani». Così Anna la Magnifica si è portata la Fonteyn, in fondo ad una valigia.

Tutto ciò fa molto romanzo poliziesco. Sarà forse perché scrivo a quattro passi dalla casa di Sherlock Holmes. Ma mi spiego subito: queste prime frasi sono una trovata originalissima che presterò ad Orson Welles per il suo prossimo film sulla creazione del mondo dove egli farà la parte del Padre Eterno: cominciare con la fine.

E poi passare al principio, che è un sofà.

Un sofà a Londra, in casa

Montanari: casa italianissima, dove sfilò il fior fiore dell'«intelligenza» inglese. Fenomeno bizzarro, questo, poiché si tratta della casa di un diplomatico.

Ma ritorniamo al sofà, come avrebbe scritto Balzac cento anni fa. E rimaniamo al sofà, che vale un saggio di Camillo Pelizzi sulla sensibilità inglese paragonata a quella italiana: poiché su quel sofà se ne stanno sedute la Magnani e la Fonteyn, e chiacchierano e non dubitano che in quel momento il sofà vale più delle Nazioni Unite.

E' un incontro di due mondi che sembrano escludersi: la carne immedesimata della romana e la trasparenza studiata della londinese. Sora Angelina accanto alla Bella Addormentata.

E' facile credere: non avranno niente da dirsi; si incontreranno e non si conosceranno. L'una recherà con sé il profumo raffinato di paradisi artificiali; l'altra, il succulento sapore dell'inferno quotidiano. L'una sarà tutta emozioni distillate, purissime, quasi spiritualizzate. L'altra traboccherà di vitalità prepotente e sfrenata.

Ma la Fonteyn mi dice quanto ammira la Magnani. E la Magnani mi confida: — Sa che me la porto via con me? La sola cosa che riporterò da Londra sarà lei, in fondo alla valigia.

E siccome stento a capire, mi spiega di aver comperato

un ritratto della Fonteyn dalla Fini (la Leonor, della quale Roland Petit balla i sogni perché i critici possano sfoggiare le loro vaste conoscenze in materia di sessualità repressa...). Ma con tutto ciò io non avevo capito perché poi doveva scegliere proprio quel quadro. Mi parve strano, e con



Margot Fonteyn ha diviso con Moira Shearer gli entusiastici consensi degli spettatori durante la recente esibizione fiorentina del Sadler's Wells Ballet.

la mia nota fede nell'uomo me lo spiegai con la solita ipocrisia o magari con lo snobismo che affetta di ammirare quello che non capisce.

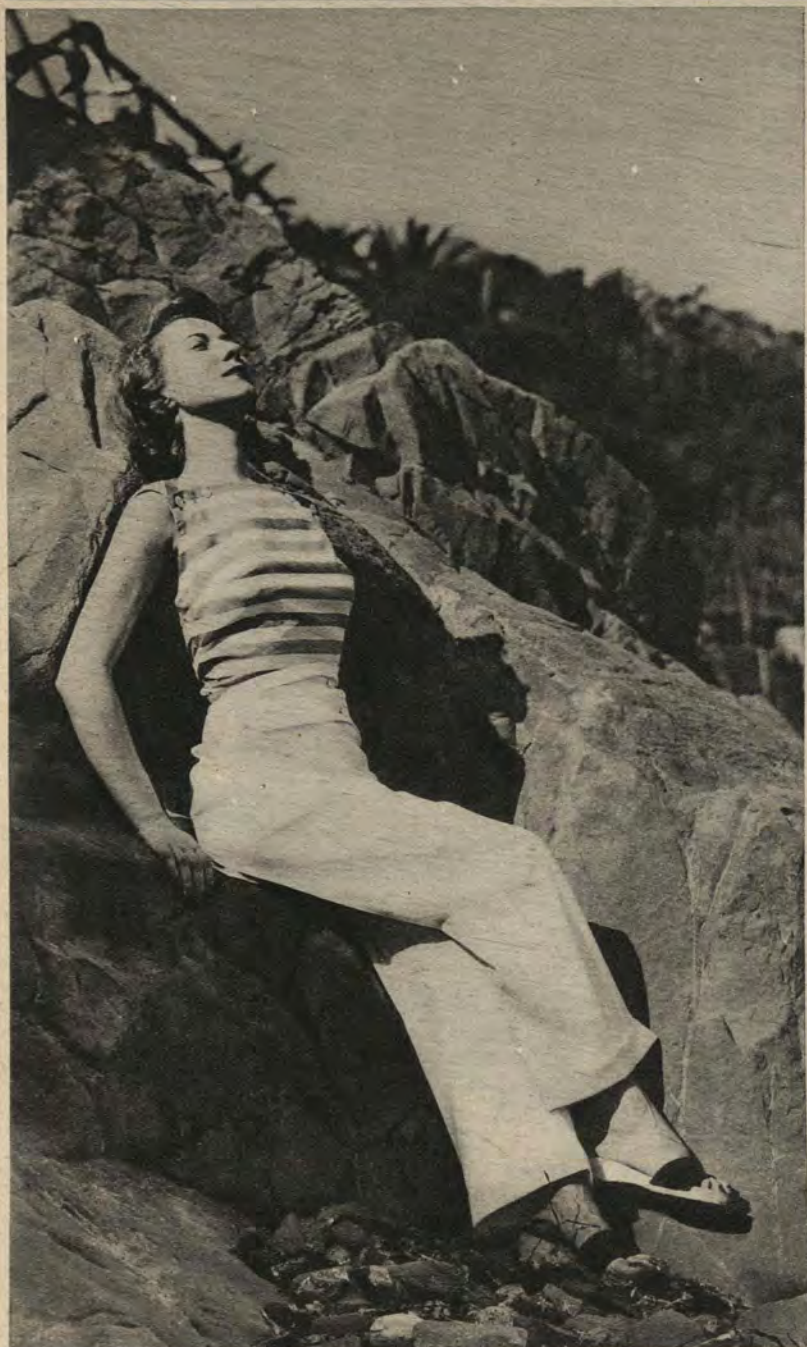
Poi ci ho ripensato. Ho avuto parecchio tempo per ripensarmi mentre facevo la coda dinanzi all'Academy Ci-

nema per vedere *L'omnevole Angelina*. Sono rimasto per una buona mezz'oretta tra gli inglesi composti, pazienti, dignitosi. Lì si sarebbe detti impassibili, eppure facevano fila sotto l'acquedotto: erano, in fondo, avidi di spontaneità, di calore umano, di sangue pulsante e irrequieto. Per loro, la Magnani è un paradiso perduto, anche se talvolta sembra a portata di mano. E' un'elisabetiana che non ha conosciuto Cromwell; è come furono e come ogni tanto vorrebbero essere.

Ma non lo sono mai. E la Fonteyn è un po' come tutti gli altri. Ma in lei il contegno diventa stile, mentre la Magnani è tutta natura. Tuttavia ambedue hanno in comune una grande arte e forse anche un piccolo segreto: un aspetto non ancora rivelato. Sarà un potere di trasfigurazione che l'attrice non ha ancora avuto occasione di far valere nel verismo ad ogni costo dei suoi registi; sarà un abbandono umano che la ballerina stenta a coordinare con la rigida disciplina della danza. Sono, l'una per l'altra, la nostalgia di quello che potrebbero essere.

Non mentivano, sedute su quel sofà in casa Montanari. Non era semplice cortesia, la loro. Era un incontro e una confessione in cui maturava la loro futura arte. Ma non lo sapevano e chiacchiavano del più e del meno e ridevano, e ridevano tutti.

Pierre Rouve



Una giornata di vacanza di Mariella Lotti. — Mariella ha lasciato l'asfalto affollato di Roma per raggiungere — a bordo di un'automobile da lei stessa pilotata — una caratteristica località della costa tirrenica. Sedersi sugli scogli e adagiarsi — immemori di tutto — sui covoni di grano, è come ritornare bambini...

E' senza dubbio elegante l'abito a piselli e il corpo dall'impaccio dei vestiti ed ornati.

G iorni or sono ho incontrato Mariella Lotti lungo la spiaggia di una caratteristica e piccolissima località balneare tirrenica; era scesa in quell'istante da una macchina che ella stessa guidava. Portava corti pantaloni blu con casacca di grossa tela dello stesso colore. Forse il paragone potrà sembrarvi banale, ma — visto che il nostro pubblico spesso rivolge le sue preferenze alle attrici americane per un senso di sciocco snobismo — mi parve subito che Mariella fosse la più idonea delle nostre attrici per un accostamento con le migliori dive hollywoodiane, in virtù del suo modernissimo abbigliamento e del suo vivacissimo atteggiamento, con la bionda testolina scarmigliata dalla brezza del mare.

Vi sembrerà forse strano che io mi soffermi su questo particolare, perchè — direte voi — è perfettamente logico che un'attrice giovane come la Lotti debba partecipare alla vita con espressioni ed atteggiamenti che sono propri appunto dei suoi anni. Invece l'osservazione è dettata dal fatto che gli spettatori si sono dovuti abituare a vedere Mariella — attraverso il novanta per cento delle sue interpretazioni cinematografiche — come una ragazza d'altri tempi, e pertanto a considerarla tale, non conoscendo le

notevolissime qualità che possiede di ragazza moderna e, soprattutto, assai elegante.

I film migliori di questa attrice sono stati quasi tutti in costume: *La Gorgona*, *Mater dolorosa*, *Marco Visconti*, *Il principe ribelle*, *I fratelli Karamazoff*, *Guarany* e perfino l'ultimo che ha interpretato: un film che il pubblico ancora non conosce, ma per la Lotti costituisce titolo di gran merito, essendo stata preferita ad un'attrice americana (della quale tacciamo il nome per... convenienza) ed essendo stata scelta da un regista come Ulmer per lavorare accanto a due grossi calibri del tipo di Louis Hayward ed Allan Curtis. Bene, dicevamo, anche ne *I pirati di Capri*, dove recita pure nella versione inglese, ha dovuto vestire

HA FATTO MOLTI FILM IN COSTUME, MA...

MARIELLA DI QUESTI

DI EMMECÌ

il costume settecentesco di una nobildonna dell'epoca. I pochi film attuali che hanno chiaramente rivelato il suo buon-gusto nell'abbigliarsi e soprattutto il suo temperamento di attrice veramente moderna sono *Nessuno torna indietro*, *Turbamento* e *Fari nella nebbia*; tuttavia neppure questi film hanno potuto offrire un'esatta misura delle sue rilevanti qualità di interprete e di donna elegante, poichè i ruoli a lei affidati non avevano lo spicco necessario. Ed è un male, perchè è forse l'unica attrice nostra che possa scendere in lizza con le più brave ed eleganti dive d'oltreoceano.



Mariella Montorsi, ma che bello poter liberare la carezza e all'abbronzatura del sole!

Mariella ha fatto il bagno e la rena riposante l'accoglie come in un abbraccio. Poi indossa un prendisole, e un altro ancora; i pantaloni bianchi si addicono alla sua figura snellissima. Ecco una sedia a sdraio ed un luminoso sorriso: talvolta la felicità è fatta di poco. (Mondialreporter).

TEMPI

l'acqua di rose di tipo antiquato e cioè, nel tempo stesso, terribilmente melodrammatica e falsamente romantica.

Date a Mariella una parte che le si addica, e inoltre lasciate che ella stessa scelga gli abiti che vestiranno quel personaggio, perchè — ci teniamo a ripeterlo — nel film l'abbigliamento è funzionale e non occasionale. In tal modo avremo finalmente la sua migliore interpretazione (e con maggior sicurezza, se a guidarla — come del resto ella stessa desidera — ci sarà uno dei migliori registi nostri): un'interpretazione che Mariella attende da tempo e che merita; ma che noi pure attendiamo.

Tornando al discorsino sull'eleganza, è un'opinione piuttosto «sballata» di alcuni nostri produttori e registi, che

le attrici sia necessario vestirle in costume per non farle sfigurare. Domandino i signori di cui sopra, tanto per fare un esempio, a proposito di Mariella, che cosa ne pensano le Montorsi, che sono le sue sarte e che creano per lei ogni cosa. Essa rivela anche attraverso la ricerca di un tessuto, la fusione di più colori e la minuzia dei particolari il suo senso artistico: perchè anche «sapersi vestire» denota un sicuro senso dell'arte.

Di Mariella si sono dette tante cose: che è simile ad un angelo di Melozzo, per quel suo sguardo che ha spesso rapimenti angelici; che è romantica, troppo romantica perchè voleva farsi monaca; che è anche troppo fatale per aver fatto innamorare di lei perfino delle teste coronate. Tante e tante cose sono state dette e scritte di Mariella, perchè è l'attrice italiana certamente più fotografata, intervistata e «pubblicata», sia sui giornali italiani che esteri.

Non bisognerà dimenticare, ed anzi tenerlo ben presente, che assai raramente registi e produttori — non ce ne vogliano, i nostri amici, per questa osservazione — hanno compreso le autentiche qualità di attrice moderna, la sensibilità e l'acuto senso di indagine della vita d'oggi.

che Mariella Lotti possiede; e come, proprio per questo, abbia la più assoluta necessità di un personaggio che fino ad oggi neppure lontanamente le è stato affidato.

E siccome di film realisti, neorealisti e via dicendo — a base di straccioni e di sgualdrine — ne abbiamo avuti e ne avremo ancora chissà quanti, non sarebbe il caso di affidare ad un'attrice come la Lotti una storia ambientata — pur restando nel campo del neorealismo — in un ambiente elegante o, quantomeno, pulito? Certi problemi e certi drammi non sono esclusivi soltanto dei bassifondi, dei marciapiedi e dei campi di concentramento. Basta studiare anche gli altri ambienti e renderli partecipi di storie vere e di personaggi veri; così avremo film veri, ma eleganti. E finalmente, vogliamo sperarlo, vedremo Mariella Lotti rivelarci a fondo tutte quelle qualità che fino ad oggi sono soltanto affiorate. I programmi di lavoro non mancano, le proposte piovono a Mariella dall'Italia e dall'estero: carne al fuoco ce n'è molta. Si tratta solo di saper scegliere tra i molti progetti di rilievo, quelli che offrono la più sicura garanzia di successo.

Emmeci



I mille volti di Maria Felix, potremmo dire. Ecco la bellissima attrice messicana in una nuova interpretazione: « Il demone della carne », con Emilio Tuero; un ruolo importante è sostenuto dalla giovanissima Lilia Michel, che vediamo nella fotografia accanto. (Regia di Antonio Momplet; distribuzione Enic).



Questa inquadratura, vigorosa e di ampio respiro, appartiene al film « L'albero stregato ». Sullo sfondo duro e desolato di una « sierra » si staglia l'aitante figura di Fernando Soler che, accanto a sé, ha la dolce Esther Fernandez, protagonista femminile. (Regia di M. Zacarias; distribuzione Enic).

LA POLTRONA SCOMODA

PLATEA MILANESE

RIVISTA E VARIETÀ A ROMA

INFERNALE COCTEAU SOGNI E REALTÀ DI NINO LEMBO

UNA CEREBRALISSIMA DIFFAMAZIONE

UN PUBBLICO DI POCHI INTIMI

Il fluido e lamentoso fantasma di Laio, non riesce a materializzarsi al primo atto della *Macchina infernale* di Cocteau. Peccato. Luce evanescente, inafferrabile presenza, fatalità cieca, contenuta e già scatenata, rientra nel quadro dell'astrale predestinazione. Ne udiamo la voce annunziatrice, ne subiamo la suggestione antiletteraria, ne controlliamo la meccanica ideologica, rimbalzando sul fondo di uno schermo novecentissimo, in cui un congegno primitivo gira sullo zoppicante stridore di un ingranaggio. La macchina sognante ha così trovato la sua esteriorizzazione. Gira, infatti, come se sgretolasse le contemporanee parole del veggente oracolo. E disegna quella che sarà la sua produzione mitologica od umana.

Così il vestito classico di Sofocle, viene scucito, rovesciato e ricucito dal sarto Cocteau; ricostruito a suon d'ago e di forbici secondo le guarnizioni irridenti di uno spirito moderno, per una specie di esercitazione accademica che, in ordine di successivo sfruttamento, allinea da venti anni a questa parte, Gide Cocteau Giraudoux Anouilh Sartre e tutti quelli che verranno ancora dalla dolce terra di Francia, ad attaccare con un senso di distruttore disinteresse, il mito, la leggenda, la poesia tragica delle origini.

In questa cerebralissima diffamazione singolare, non importa essere maestri. Non è necessario essere innovatori. E' indifferente essere moralisti od immoralisti. Basta essere critici in un senso speculativo.

Alla pietà rabbrividente di un destino che gli Dei hanno creato, fuor d'ogni religione, per una loro libidine spaventosa, basta contrapporre la sarcastica semplificazione di una tragedia spolpata, ridotta ai minimi termini, veduta in una luce di letiginoso magnesio, piuttosto che in quella di fumiganti torcie sanguigne.

L'orrore che tocca il vertice del sublime, rasenta per accostamenti inattesi, il ridicolo della sua concentrata essenza. Edipo, e tutto il corale complesso che lo circonda, tolti i sandali anacronistici e la tunica purpurea, indossa un frak uscito dalle mani abilissime di un sarto inglese, e scarpe di vernice. Dà l'impressione, con gli altri, di attori che veramente recitano tra quinte elleniche, e provino la loro parte in borghese. E se, secondo i presagi, il principe maledetto ucciderà a bastonate il padre, in un crocchio, e scivolerà poi, vittorioso della Sfinge, ma compiaciuto ed ignaro, nel letto di sua madre Giocasta, il delitto e l'incesto saranno crimini di ordinaria ed usuale amministrazione, e l'accusa curiosità sensuale del maschio, e la foia della matura regina, rientreranno nell'ordine di un sadismo scientifico ma a buon mercato, di un eccezionale brivido contro natura: ma possibile, e perciò scusabile.

I presentimenti, le presunzioni, le suggestioni interne, non serviranno a niente. Giocasta, che nella maniera preservatrice più sem-

DI ENRICO CAVACCHIOLI

plice, ammonita dalle vaticinazioni dell'oracolo di Apollo, avrebbe voluto sopprimere il figlio, per non farlo diventare poi il suo incestuoso e parricida coniuge, dopo la disperata gioia della vecchia carne curiosa, si darà la morte. Edipo, come è noto, si accecherà.

Ma l'irrisione originale, adagiata ora sul letto della consuetudine, non avrà dato che un abito diverso, che il sapore di una speculazione letteraria un po' degenerata, allo svolgersi della tragedia, nella quale gli Dei si sono accaniti con una compiacenza brutale ma orribile e dispettosa.

Ora che il Fato, destituito del suo senso grandiosamente religioso, è ridotto ad un meccanismo crudele, a un divertimento mostruoso e ridicolo della divinità, Cocteau non osa più andare oltre nella sua modernizzazione. Ridotto Mintrigo a un fatto di cronaca nera, risoltane la catastrofe in un epilogo degno del giuoco scenico di Sardou, canzonato col suo scetticismo superficiale il vecchio mondo della favola di Tebe, mostrata la regina in atto di palpare i muscoli di un soldato qualunque quasi a predisporre la successiva cecità sensuale, fatto dunque sfoggio di letteraria e boulevardière diffamazione, dando alle passioni primordiali un aggressivo spirito di interpretazione contemporanea, l'esercitazione è finita.

In periodo di abbondanza, questa ginnastica mentale, questo tentativo di trovare la chiave di una cifra estinta, di sovrapporre una sensibilità critica esasperante attuale a passioni definitive, ma morbidamente eterne, risulta però quasi sterile. Il giuoco delle luci intellettualistiche si attenua e la sfaccettatura argentea diventa limatura di ferro. Giocasta, chiusa ed inguainata nel velluto nero e nelle sete rose della tunica voluttuosa, indossata con tanta grazia sapiente da Diana Torrieri, assomiglia all'ultima cortigiana della decadenza, anche se ora appare sulle mura di Tebe, e se la cieca ed ipocrita tristezza di Tiresia — col quale va a letto — l'accompagna. Presente, ma non vede il fantasma di Laio. E' assurda, dilettevole e spietata...

La regia di Daniele D'Anza, pittoresca e nutrita, ha fatto centro sul senso teatrale della finzione scenica, accentuando drammaticamente quello che, in potenza, doveva essere soltanto la trasposizione della leggenda, nel clima della commedia. Ed ha avuto ragione, dando accenti di intensa ed orrenda e scanzonata vitalità al personaggio di Giocasta. Tutta fremiti, curiosità, appetiti, inquietudini, timori, certezze, Diana Torrieri ha assunto, oltre alla maschera della umbratile vedova di Laio, anche quella della Sfinge, divenuta nella trasfigurazione dell'autore, una appetitosa e poetica creatura dalla testa di sciacallo.

Ma il teatro, dell'estroso e volubile Cocteau, la cui espressione rientra nel quadro delle avventure spirituali

e nel tentativo di rompere le impenetrabili soglie del mistero, trova scarso concorso e limitata solidarietà di pubblico. Dice l'autore: «nell'opera di un morto, nel profumo del suo sudore cerco una testimonianza di attività».

Il magnifico auditorio dell'Odeon è rimasto perplesso: pur sensibile alla interpretazione della Torrieri, del Carraro (Edipo anche troppo vibrante), di Mercedes Brignone (che ha portato una nota di disinvoltà umanità in un personaggio di vissuta matrona) ha applaudito e fatto, al tempo stesso notevoli riserve: trovando che nel divertimento alle spalle del mito il giuoco era ormai scoperto, e che la tradizione barbuta ma solenne, era appena intaccata dall'ironia di un poeta moderno, passato attraverso le mistificazioni del futurismo, del cubismo, del dadaismo, del surrealismo. Di tutte le ultime tendenze, insomma.

Enrico Cavacchioli

*

Il nuovo film di Bette Davis sarà «Beyond the forest» che King Vidor produrrà per la Warner nei prossimi mesi. Accanto all'intramontabile e sempre brava Bette, vedremo Joseph Cotten, David Brian e Richard Whorf.

Nino Lembo è quel comico che, in uno spettacolo della durata di tre ore, riesce sempre a rimanere personalmente in scena tre ore e un quarto. Esattamente cioè centoventi minuti abbondanti più del necessario: a lui ed a noi.

Questa volta, presentando davanti ad un pubblico di pochi intimi, alle Quattro Fontane, la novità *Nel mondo dei sogni* di Rotondo, ha fatto una lodevole eccezione alla regola e non può credere quanto, ad esempio io, gliene sia stato grato. Già, perché a me il comico Nino Lembo piace ed anche notevolmente. Del tenore, del fantasista Nino Lembo ho stima alquanto minore. Ma questo nato in terra di Bari (e di scioperi) possiede schietta comunicativa, vis comica, ammirabile senso della sintesi e della distribuzione degli effetti nel narrare barzellette e scioglimento monologhi, un elegante modo di indossare il frac, maschera grottesca e pur simpatica, bocca storta ma espressiva, una dizione che oscilla fra l'argot parigino e il dialetto pugliese...

La ditta «Nino Lembo» chiama soltanto nelle Puglie, dove il Nostro è una specie di eroe regionale al pari di San Nicola e del

meno santo Di Vittorio. Non dimeno se io fossi un impresario, di quelli con tanti milioni (metà propri e metà del duo Andreotti-De Pirro), non esiterei un attimo a pescare Lembo dalle paludi di Guittalemmè, o meglio dalle formazioni secondarie, e — dopo averlo imbrigliato, dissodato, dosato e setacciato — ad affiancarlo anche ad un grande nome femminile, lanciandolo in uno di quegli spettacoli che vanno per la maggiore. Il monologo in dialetto barese *Lo spozalizio*, commentato argutamente con rapide evasioni dal testo, è cosa da non prendere a gabbo. Ha provocato applausi.

La rivista offertaci da Lembo, quanto a copione, quadri, messinscena, eccetera, è di gran lunga inferiore al riuscito spettacolo con il quale egli si esibì sulle stesse scene lo scorso anno. Molte buone intenzioni, un tantino di retorica patriottarda, qualche tentativo di satira politica, quadri e quadretti spesso succosi. Ad esempio quello del *Vagone letto*, cui gioverebbe forse un'impostazione più patetica. Addobbo scenico — ah, quanto! — approssimativo, Bal-

lerine: belle, bellocce e «così così». Complesso artistico lodevole ed affiatato. Rammento, in particolar modo, la plastica e voluttuosa subretta Wanda Carlesi, Raffaella Salvi — vivace e festevole — e la signora Emma Canardi, artista della vecchia guardia, applaudita in una macchietta di fantesca negra, disegnata con gustosa efficacia. Indiavolata, malgrado i tempi democristiani, la ballerina «di carattere» Selika Verità: una verità nuda o quasi. Bene gli attori Craig e Pellegrini; autorevole attento e preciso come sempre il Maestro Giuseppe Daga. Olga Naibo punta sulle attrattive della propria prorompente femminilità, a discapito dell'impegno artistico. Spesso mi parve smagata e svagata.

Eva Seroa è la vedetta femminile dello spettacolo. Cantante di buona scuola e di pregevoli mezzi vocali, si fa ammirare in particolar modo allorché interpreta un *pot-pourri* di celebri canzoni napoletane. Ed in tale occasione — a differenza delle altre sue «uscite» — si lascia ammirare anche per la indovinata pettinatura e per la stilizzata toilette nera.

Ed ora qualche parola di elogio per la gioia personale di Egle Sarno, per me una piccola «rivelazione». La conoscevo ballerina, poi subrettina. Ha compiuto il suo tirocinio e dalla crisalide è sbocciata la farfalla, smagliante di colori, anche se ancor timida e timorosa nel suo aleggiare verso la gloria dell'arcobaleno.

Fra le tante buone intenzioni di cui l'autore Rotondo allietta il suo copione c'è anche quella di attribuire ad una ragazzetta il virile nome di *Vercingetorix*, di cui andò fiero — fino al 46 a. C., anno in cui fu giustiziato — il battagliero e barbuto capo dei Galli, avversario di Cesare. E noi avevamo sempre ingenuamente creduto che il barbaro guerriero fosse stato un uomo! Il signor Rotondo, con la sua rivista *Nel mondo dei sogni*, ci ha fatto sorgere l'atroce dubbio che sotto la corazzata palpitassero invece trepidanti seni di donna e forse — orrore! — i meno trepidanti seni cari agli amatori del genere Fior di pisello.

Nino Capriati

il quale intanto si guardava intorno con l'aria d'assicurarsi se fossero al loro posto le guardie di servizio, mi assomigliava, tale quale, al sorrisetto di consenso che si concede a chi dà un po' fuori di cervello, e al quale non si osa dire di sì, ma neppure di no; e lo si guarda negli occhi, e gli si stringe la mano; però un sospiro di sollievo lo si tira su dall'anima soltanto all'ultimo: quando la rappresentazione è finita, e si esce in via Sicilia a chiamare il taxi.

L'altra sera, uscendo al fresco dei castani e al profumo dei biancospini che ristorano l'aria intorno al mesto mausoleo delle Arti, ripensavo anche ai tre atti di *Lotta fino all'alba*, come a dei sepolcri sparsi nei viali incantati d'un giardino. Tutta un giardino è l'arborea, fragrante, inebriante intel-

TEATRI DI ROMA

LA CROCE ROSSA DIETRO LE QUINTE

UNA NUOVA COMMEDIA DI UGO BETTI

DI MARCO RAMPERTI

Attribuiscono al sindaco di Roma, Rebecchini, cui qualcuno rimproverava di non assistere mai alle «prime» del teatro di prosa, questa risposta di stile impeccabilmente governativo: «Il manicomio non è di mia competenza, ma soltanto della Amministrazione Provinciale».

E' autentica la battuta? Se è autentica, vuol dire che il Sindaco ha dello spirito. E se non lo è, vuol dire che lo suppongono spiritoso: cioè che è diventato popolare. Buon segno in tutti e due i casi. Quanto al teatro, può rassegnarsi. Le demenze, in arte, non sono mai croniche. E anche la pazzia teatrale guarirà.

Ci ripensavo, però, l'altra sera, rincasando dal bianco mausoleo delle Arti, dove il pubblico aveva accolto con molta considerazione l'ultima commedia di Ugo Betti, *Lotta fino all'alba*, con appena una riserva di paura: rispetto del molto ingegno profuso nei tre atti, sgomento di quel tanto d'aberrazione che, in omaggio alla consuetudine, i personaggi avevano mostrato d'avere in corpo. Perché, insomma, il sindaco Rebecchini dice bene. Oggi la frenesia, calma o rabbiosa, è di regola sulle scene. E' matto Sartre. E' farneticante Camus. Miller, Caldwell, non ne parliamo. O'Neill ha il suo rametto. Anche Saroyan, ogni tanto, sragiona. E, quanto all'Ita-

lia, non avendo oggi tra i suoi autori in funzione che questo Betti, magistrato di professione però matturlano anche lui, l'alienazione si manifesta nei registi e negli attori: in quel Visconti che adorna di aguzze penne, a guisa d'un re di cannibali, l'amante di Clitennestra; in quel Benassi che recita il monologo d'Amleto rotolandosi per le terre, e inframezzando l'«essere o non essere» di graziose fischiate. Quanto al repertorio moderno, come abbiamo visto, è tutto più o meno fuor di senno. E se del teatro antico si sono rievocati, in questi ultimi tempi, Edipo e Oreste, è perché entrambi, a un certo momento, danno nelle smanie. Quando non c'è l'astanteria in scena, c'è perlomeno la Croce Rossa dietro le quinte. Le recite, in ogni caso, dipendono dalla Amministrazione Provinciale.

M'hanno mostrato un giorno, appunto nel retroscena delle Arti, una garitta da sentinella. Mi dissero che serviva a Bragaglia, spaventatissimo delle correnti d'aria, allora ch'era chiamato a dirigersi degli spettacoli, e il pastro abbottonato non bastava a proteggerlo dai soffioni penetranti tra i fondali, o dalla neve che l'attrezzista spargeva sul palcoscenico nelle scene di crudo inverno: una neve che

è di cotone, ma lo fa ugualmente rabbrivire! Io però non ne ho creduto una parola. Bragaglia ha dei nemici. E certo la storiella fu messa in giro da Silvio d'Amico; o da una di quelle attrici a cui Anton Giulio rifiutava delle parti in commedia, prendendosi delle forbiciate in testa. La garitta sta là, nel retroscena, affinché durante la recita vi monti la guardia un inserviente del Pronto Soccorso. L'Istituto Psichiatrico prevede i casi in cui la scalmana normale possa trasformarsi in pazzia furiosa; e provvede di conseguenza.

Ugo Betti, a cui voglio molto bene, e il cui smisurato talento avrei torto di non riconoscere in un tempo d'epidemia d'imbacillità, vorrà perdonarmi l'interpretazione forse sui generis, però non malevole né bugiarda, ch'io ardisco dare di questo suo ultimo successo. Perché, sì, il successo c'è stato: ma di una blanda e quasi trasecolata continuità; molti applausi si sono sentiti: ma uniformi, leggeri, sospesi, e come soffusi d'un timore simile a un tremore: dei battimani che cadevano col crepitio d'una pioggia d'aprile, quasi profusi anch'essi da quell'attrezzista che sparge in scena, con lo stesso gesto, la neve di bambagia. L'amico autore mi perdoni: ma quella dolce, quella mansueta approvazione di pubblico,

RIVISTA E VARIETÀ A MILANO

UNA FINESTRA SULLE STELLE

NON C'È GRANCHÈ DA VEDERE...

DI MARIO CASÀLBORE

Quanti di noi sognano una finestra sulle stelle: una finestra dove, affacciandosi a tarda sera, si possa concedere allo spirito di spaziare liberamente, dimentico di tutte le delusioni quotidiane. Invece, ognuno di noi ha, sì, una finestra; ma le stelle le vede di lontano, piccolissime, accese d'una luce fioca. E dal basso giunge, a rompere del tutto l'incanto che a forza di immaginazione hai creato, il canto roco di un avvinazzato...

Questo pensavo, press'a poco, uscendo dal Mediolanum, dove il signor Pantosti ci aveva mostrato una finestra, dicendoci che dava sulle stelle. Ed invece, pur senza il berciare dell'avvinazzato, le stelle erano lontane, tanto lontane che non si riusciva a vederle se non dipinte su un fondale, nella presentazione di Renata Negri, diventata canora per la occasione.

Il signor Pantosti è un ottimista. Ama ascoltarsi, o, più precisamente, riascoltarsi. E supponendo nel pubblico un pari amore, si ripete. Aggiunge acqua o sugo al brodino di qualche sua produzione passata e mette in caldo. Quasi sempre, il pubblico constata che il brodino, via, è un po' scipito; ma finisce col gradirlo o perlomeno per accettarlo.

Neanche stavolta, Pantosti ha voluto farvi l'onore

di un'eccezione alla regola. E se ci ha risparmiato il finale dei bersagli in puntino, in compenso ha voluto fornirci un quadro patetico sugli emigranti: del che gli siamo grati, perché in rivista non s'era mai visto nulla di simile.

Gli attori hanno fatto il diavolo a quattro, e bisogna convenire che un po' di succo sono riusciti a tirarlo, dal magro arrosto. Anzi, ad onor del vero, il succo estratto era in misura inversamente proporzionale all'entità dell'arrosto, e qui sta il miracolo. Comunque, per un verso o per l'altro, lo spettacolo — messo su senza sfarzo ma con molto decoro ed anche con qualche originalità scenografica — spesso non manca di interesse e di vivacità.

Il programma si impenna sul nome di Antonio Gandusio, ma chi si fosse aspettato un tuffo a pesce del grande Antonio nelle turbolente acque degli sketches con couplets finali avrebbe avuto una delusione. Gandusio fa l'araba fenice per tutto il primo tempo, poi compare nel secondo in una commediola in un atto: una di quelle commedie brillanti alla francese che sono la specialità del suo repertorio. Gli sono accanto il lepidio Siletti e Renata Negri, assai più a suo agio di quando gargarizza acuti.

Mario Carotenuto, fresco dalle fatiche del Giro, ha preso dall'atmosfera rovente della grande corsa un maggior gusto alla... caciara, mentre Valentini si sforza lodevolmente di colorire la pallida idea di un Peppino De Filippo vecchia maniera, ottenendo tuttavia molte risate e riuscendo talvolta ad essere autenticamente divertente. Valentina Jenner dimostra gran vitalità e considerevoli riserve di fiato nelle sue danze sussultorie e ondulatorie. Nel balletto diverse belle figlie, e questo da molta importanza in uno spettacolo che porta la sigla famosa di Bataclan: ed è particolarmente gradevole constatare che queste belle figlie fanno anche che cosa fare delle loro gambe (in materia tersicorea), per cui va fatto un elogio a Ilda Petri, che è la coreografa.

Al Nuovo, alcuni numeri cambiati in *Copa Revue*. Partiti i magnifici Hurricane ed anche i meno magnifici Vagabondi di Borra Minevich, ecco qualche novità simpatica. Per esempio la coppia messicana Teresa e Luisillo, dalla plastica e dal l'ardore impareggiabile. Che stupenda coppia di danze spagnole! Non c'è da meravigliarsi che le signore parigine lanciassero sulla scena i cappellini, come alla corrida...

Mario Casàlbore

ligenza di Betti. E sempre ogni sua parola getta fronda, mette e rimette gemme a getto continuo. La sua sensibilità è estrema. Le sue immagini sono incomparabili. L'ingegno di Betti, a volte, dà il presentimento del genio: esiste oggi in Italia scrittore, non soltanto di teatro, che possa essergli paragonato nella sottigliezza della sensazione e nella vigoria del paragone? Facendo il nome di Papini per rispetto, e tacendo quello di Ramperti per modestia, direi di no. Però in questo viridario di pensieri stormenti, in questo verzere di figure arcifiorite a cui l'anima dello spettatore è attirata di scena in scena come da un'invisibile mano, s'incappa ogni momento in un fantasma. O in una tomba. Il giardiniere, purtroppo, è un allucinato. Sono boschetti di cimitero, o aiuole di manicomio, in cui egli ha seminato quei fiori portentosi d'ingegno; e quel ch'è più strano, e che alla lunga offende, è il candore di semplicità, la levità d'innocenza, ch'egli dimostra in questa sua attività d'alienista, o di necroforo. Con un'osservanza che direi ironica e perfida, se non fosse così spontanea e naturale, ai suoi personaggi

più sinistri, anche nei punti in cui compiono le più bieche diavolerie, egli presta dei ragionamenti umani, cristiani, che sono per me la prova più manifesta d'una follia congenita, molto più che non sia la tetra, talvolta bislacca eccezionalità delle vicende. Betti, direi, è un matto inconsapevole, un demone senza volerlo. Pure nella *Lotta fino all'alba* è il segno, a mio giudizio anche troppo appariscente, di questa sua esagitazione tranquilla: demenza che nasce ingenua e finisce perversa; rosa bianca che s'apre scoprendo il verme. Ecco qua due coppie di sposi: Elsa e Giorgio, Delia e Tullio. Sarebbe già colpevole che Giorgio tradisse l'amicizia di Tullio, seducendogli Delia: ma l'adulterio diventa criminoso per ciò che la peccatrice e il drudo, d'accordo, decidono di sopprimere il marito-offeso e la moglie ingannata. E diventa poi frenetico quando si sa che Giorgio ha concupito Delia «senz'amore», non riuscendogli di sottrarsi a un desiderio ch'era soltanto una ossessione, all'incubo d'una fantasticheria che gli figurava, tra l'altro, il seno della femmina «macchiato» come le poppe d'una mucca!

Ha torto allora il sindaco di Roma di mancare alle premiere del teatro di prosa? Non è a lui che tocca la cura dei dissennati! Ora la follia, per tutti e tre gli atti di Betti, non fa che diffondersi e inasprirsi di scena in scena. Dovevano i traditori fuggire, ammazzando i traditi. Ma sul punto del duplice misfatto, Giorgio fu travolto da un'auto, e rimase cinque anni senza quasi coscienza. Il risveglio è quasi una rinascita: per cui l'adulterio torna alla casa di Tullio per una confessione che parrebbe, sulle prime, una purificazione: se immediatamente i discorsi, e quindi gli avvenimenti, non si rifacevano maniaci. La rosa bianca, schiudendosi, ha scoperto un intero groviglio di vermi! Anche Tullio, da cinque anni, attendeva Giorgio, ma per ucciderlo. Intanto però a Giorgio è fatto credere che Delia fosse morta — ed ecco l'obitorio — salvo rivelargli all'ultimo ch'essa al contrario è viva ma mentecatta — ed ecco il manicomio — avendo invece soltanto lui perduto la ragione. Ma a questo punto rinuncerò ad esporvi i casi seguenti, per ciò che anche dal punto di vista teatrale, secondo cioè la pura tecnica delle successioni e dei movimenti, la tragedia, almeno ai miei occhi, non consiste più, dispersa com'è da un andirivieni di troppo scoperto artificio, e di nulla efficacia drammatica: di guisa che la parlata troppo lunga d'alcuni personaggi obbliga altri a silenzi troppo difficili, o a controcene troppo spasimanti, a cui potrebbero reggere soltanto degli interpreti superlativi: mentre quelli delle Arti sono soltanto attori stimabili. Tullio vorrebbe ammazzare Giorgio, ed è invece Giorgio che ammazza Tullio, incoraggiato da quella Delia schifata d'aver avuto, per cinque anni, il marito «sempre addosso»: il marito ossessionato nei sensi, a sua volta, dal sapere che la sua donna fu goduta da qualche altro! E sul tavolo è pronto, bicchiere e bottiglia, anche il veleno color di rosa che si dovrebbe far inghiottire pure alla fida, tenera moglie dell'omicida. Senonché Elsa è veramente l'angelo tutelare del consorte: e il veleno, anziché berselo lei, lo fa inghiottire al suo caro Giorgio, affinché trovi nella morte la penitenza, e possa avviarsi al lavacro dell'al di là dandole la mano...

Qui il discorsino di chiusura, con le parole del sindaco Rebecchini, vorrei rivolgerlo al direttore di «Film»:

— Doletti: mi ascolti. Non credo che *Lotta sino all'alba* sia stata applaudita per il suo *fas*, e neppure per il suo *nefas*: né all'ingegno né alla pazzia il pubblico italiano concede sino a questo punto. Non credo neppure che la pazzia ragionante di Betti si sia imposta per merito di una recitazione eccezionale, per quanto si debbano riconoscere numeri eccellenti tanto al Buzzelli che al Crast, e ammettere che la signorina Elena da Venezia ha fatto quanto ha potuto, la signorina Rossella Falk qualche cosa di più. Credo a un successo per «forza di inerzia»: e non posso compiacermene con l'autore, che stimo tanto e a cui voglio tanto bene. Non è un buon sintomo, per un artista come lui, non avere più nemici. Quanto a me, infine, debbo dichiarare che alla lunga m'è penoso dover ripetere pel nostro autore, oggi, di maggior riguardo, la solita verifica dell'ingegno deragliante nel delirio. Dunque, Doletti: la prossima volta si rivolga alla Amministrazione Provinciale.

Marco Ramperti



*il sapone
che nutre e deterge la pelle*

IL PROFUMO DI MODA
racchiude in sé tutto il fascino e
l'incanto di una notte a Venezia.

Profumo e
Colonia

NOTTE DI VENEZIA

LINETTI PROFUMI - VENEZIA

PROPAGANDA ELAH

ATTENZIONE!



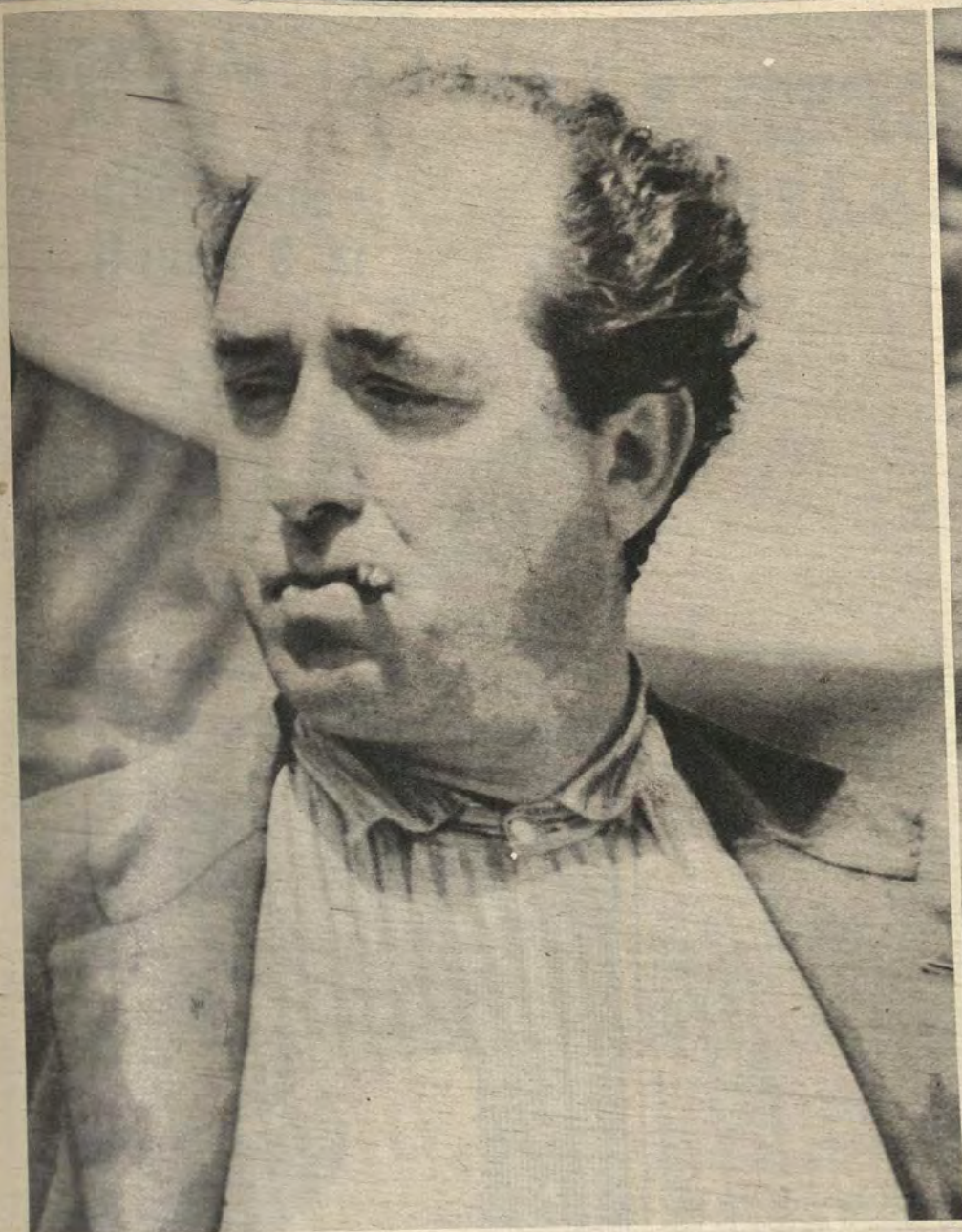
se non è

ELAH

non è

GHIACCIO MENTA

il bonbon che disseta senza bere



Il sindaco, il biondino, la biondina ed il consigliere Cagnola, del film di Guareschi «Gente così», diretto da Fernando Cerchio e prodotto da Giorgio Venturini. I quattro interpreti (da sinistra a destra e dall'alto in basso), Saro Urzi, Renato De Carmine, Marisa Mari ed Alberto Archetti, sono stati impegnati dalla Icet con un contratto triennale.

HOLLYWOOD IN PILLOLE

ENCICLOPEDIA ILLUSTRATA

Vita, opere e miracoli in sintesi di attori e registi americani o comunque in parte attivi in America. I film elencati sono stati tutti visionati in Italia: negli elenchi troppo copiosi si sono scelti i film più importanti. Dove non esistono date di nascita od altri dati, vuol dire che gli attori e i registi non li hanno forniti.

(Contin. dal num. precedente)

G A R B O
G R E T A - Nata a Stoccolma il 18 settembre 1906, col nome di Greta Gustafsson. Figlia di un modesto impiegato di Stoccolma dovette guadagnarsi la vita fin dalla prima adolescenza, come commessa in un magazzino e poi come modella per gli annunci pubblicitari. Le sue fotografie sulle riviste attirarono l'attenzione del solito segugio in cerca di talenti che le fece fare un provino. Il debutto fu timido e passò quasi inosservato, ma servì da biglietto di presentazione per il grande Maurizio Stiller, che fu colpito dalla pallida Greta al punto da innamorarsene e da imbastire interamente su di lei un importante film: «La leggenda di Gosta Berling», che le servì di passaporto per l'America. Dal 1926 al 1942 Greta fu la incontrastata regina dello schermo, che mille volte fu illuminato dal suo diafano e altero volto. La guerra (una guerra ci voleva) mise la parola fine alla sua leggenda; la divina crollò avendo rifiutato di dare spettacoli per le forze armate.



FILM (sonori): Grand Hotel - Cortigiana - Mata Hari - Come tu mi vuoi - La regina Cristina - Il velo dipinto - Anna Karenina - Margherita Gautier - Maria Walewska - Non tradirmi con me - Ninotchka.

GARDNER AVA - Nata a Smithfield nella Carolina del Nord il 24 dicembre del 1922. Proviene da quell'inesauribile vivaio di stelle costituito dalle modelle per fotografi. Giunsa a Hollywood nei primi anni di guerra, si diede subito d'attorno e, in men che non si dica, sposò Mickey Rooney dal quale divorziò per sposare Artie Shaw, re dei clarinettisti di jazz. Conquistata una buona posizione sociale divorziò definitivamente e cominciò a interpretare dei film con buon successo, esempio illustre della verità del proverbio che dice «Aiutati...» con quel che segue.

FILM: Il gangster - Sangue all'alba - Singapore - I trafficanti.

GARFIELD JOHN - Nato a New York il 13 marzo 1914. Fermezza deciso a far l'attore, frequentò fin da ragazzo le Accademie drammatiche, imparandovi il mestiere necessario per essere assunto in compagnie secondarie prima, e in compagnie newyorkesi poi. I suoi successi a Broadway gli valsero, come succede, una scrittura hollywoodiana, che dura tuttora. Perché il nostro, nonostante il suo poco rassicurante aspetto di pugilatore, è attore di molte risorse e di forte temperamento, che, se lascia indifferenti le tifose di Tyrone, convince però tutti gli altri che, per fortuna, non sono pochi.

FILM: Gente allegra - Il lupo dei mari - Il Conquistatore del Messico - Il postino suona sempre due volte - Perduto - Anima e corpo - Fuori della nebbia.

GARGAN WILLIAM - Nato a Brooklyn il 17 luglio del 1905. Fu impiegato presso un agente di cambio, poi commerciante e infine attore teatrale. A Broadway acquistò una notevole popolarità, che lo condusse a Hollywood nel 1932. Il suo aspetto di americano sportivo e la sua bianca dentatura di masticatore di «chewing-gum» apparvero in molti film, suscitando tiepidi consensi. Ora è un po' invecchiato e la sua stella è in declino.

FILM: Volo di notte - Quattro persone spaventate - Gli arditi del cinema - La via lattea - Il profumo di un bacio - Il re della risata - S.O.S. apparecchio 107 - Sono innocente - Il convegno dei cinque - La febbre nera - La casa delle fanciulle - Le campane di Santa Maria - Situazione pericolosa - Anime ferite - Tutta una vita - Veleno del peccato - L'errore del Dio Chang - Gianni e Pinotto detectives.

GARLAND JUDY - Nata a Grand Rapids nel Minnesota il 10 gennaio 1923, col nome di Frances Gumm. Cominciò a calcare le tavole dei palcoscenici di provincia in tenera età, ottenendo ben presto un vivo successo in virtù della sua voce acerba ma robusta. Scoperta dal solito occhio segugio, fu portata, nel 1936, a Hollywood dove inaugurò la serie delle adolescenti prodigio. Brutta ma piena di vita, riuscì a mantenere una solida posizione nell'Olimpo californiano nonostante il passare degli anni e dei mariti.



FILM: Follie di Broadway 1938 - Viva l'allegria - Le fanciulle delle follie - Musica indavolata - Il mago di Oz.

GARNER PEGGY ANN - Nata a Canton (Ohio) il 3 febbraio 1932. Cominciò a guadagnarsi il pane e le caramelle prima ancora d'imparare a leggere e a scrivere come modella in sedicesimo per la pubblicità delle creme alla vaniglia e delle scarpine da bebè. A sei anni fu chiamata a Hollywood, dove il suo faccino patetico e un po' squallido piacque immediatamente. Oggi, a diciassette anni, è ancora sulla breccia, un po' meno bimba, ma sempre ben voluta dal pubblico.

FILM: La porta proibita - Le chiavi del Paradiso - Un albero cresce a Brooklyn - Donnine d'America.

GARNETT TAY - Regista. Nato a Los Angeles in epoca imprecisata. Si occupa di cinematografo dal 1920, anno in cui cominciò a scrivere sceneggiature per gli studi hollywoodiani. Regista di buon mestiere, ha al suo attivo molti film di successo e persino qualche film ben fatto.

FILM: Amanti senza domani - Prestigio di razza - SOS Iceberg - La scomparsa di Miss Drake - Sui mari della Cina - Il domatore di donne - Il mercante di schiavi - L'amore è novità - La febbre del petrolio - Ed ora sposiamoci - La taverna dei sette peccati - Crociera d'amore - La valle del destino - Eternamente tua - Il postino suona sempre due volte - Tutta una vita - L'assassino è in casa - La signora Parkington - I corsari della terra - Bataan.

(continua)

A. P. e D. D'A.

IL MONDO È VOSTRO

Il mondo è vostro se sapete provvedere con accortezza e con discernimento a ciò che è necessario per godere di un perfetto equilibrio del sistema nervoso. Volontà, personalità dominante, controllo dei nervi, memoria pronta, energia fisica e morale: a questi risultati dovete pervenire per affermarvi nella vita, per acquistare benessere e gioia. E perciò voi avete bisogno di un ricostituente tipico polivalente per potenziare ed equilibrare l'attività neuro-cerebro-muscolare; di un tonico nervino reintegratore e vivificatore



VOI

avete bisogno del
PHOS KELEMATA



VIA COL VENTO

rivela il fascino irresistibile di
Rossella O'Hara

METRO
GOLDWYN
MAYER



PROFUMO
COLONIA
BRILLANTINA
ROSSO
PER LABBRA
CIPRIA
TALCO

Col vento si cade

rivelerà irresistibilmente il vostro fascino. Signora...

Incantesimo

una Colonia fresca come l'acqua dei ruscelli montani, profumata come una serra della nostra riviera.

IN TUTTE LE PROFUMERIE



ACQUA DI COLONIA
S. A. ULRICH • TORINO

PELI ELIMINATI!

Gambe belle
in 3 minuti



Quest'estate non sarete più imbarazzati da quest'antipatico inconveniente: potrete rendere le vostre gambe lisce come la seta in modo rapido e semplicissimo. Spalmate una piccola quantità di questa delicata crema bianca - VEET - sulle gambe, risciacquate, e i peli superflui spariranno. Abbandonate l'uso del rasoio che rende la pelle ruvida e la peluria ostinata... Il VEET distrugge il pelo, lasciando l'epidermide liscia e vellutata: esso rappresenta il metodo scientifico, moderno, di liberarvi dalla peluria alle gambe, alle braccia o sotto le ascelle. Risultati garantiti - in caso di insuccesso, il vostro denaro vi sarà restituito.

IN VENDITA NELLE FARMACIE, PROFUMERIE E DROGHERIE

CALDO... SETE!..



Un bagno?...

un refrigerio momentaneo
mentre la

CHINA MARTINI

con GHIACCIO e SELTZ
tonifica e placa l'arsura

Perché

amaro e aromi alcoolici, diluiti in ghiaccio-seltz, tonificano e dissolano deliziosamente.

MARTINI

il fascino
di una bella capigliatura
è irresistibile

IL SEGRETO? Al mattino spazzolate i capelli per qualche minuto, poi spruzzateli con cura di BRILLANTINA LINETTI... solo così avrete sempre i capelli composti, lucenti e piacevolmente ondulati.

BRILLANTINA
LINETTI

LINETTI PROFUMI - VENEZIA

DANIELE D'ANZA:

FIORI DEL MIO GIARDINO

Postuma.

Ceci Gheraldi si lamenta molto perchè a Roma, dice, fa la Fame.

Di Bontempelli.

Beh? Perchè forse *La Fame* di Bontempelli è migliore delle altre? Tutt'altro.

Fame nera, ieri, e fame rossa oggi.

Recentissime.

Alla prima della *Macchina infernale* di Cocteau uno spettatore dissenniente sosteneva il suo diritto alla disapprovazione: «Mi è costata sì o no — ripeteva — seicento lire questa poltrona? Dunque!».

Dietro a lui Carlo Alberto Cima, capocomico della Torrieri-Carraro, cercava di calmarlo: «Non si lamenti: se sapesse cosa è costata, a me, questa poltrona!».

Anche *Troilo e Cressida* di William Shakespeare e Luchino Visconti è passato alla storia del Maggio Fiorentino. Spesa totale: milioni trenta.

La guerra — di Troia — contro i contribuenti continua. Saluto al Duca.

Il quale Duca — o Duchino — ha «protestato» numero duecento comparse fiorentine. E in vece loro ha fatto giungere da Roma numero duecento studenti oscarwildiani, facendoli alloggiare nei migliori alberghi sul Lung'Arno.

E tutto ciò — dobbiamo ammetterlo — assai bene si adatta all'eterna Guerra di Troia.

Potenza del Piccolo Teatro. In un'Italia vigilata dagli agenti di Scelba si continuano a perpetrare — ogni anno — indisturbati Assassini alle cattedrali.

Incredibile.

E il più sorprendente è questo: che ogni assassinio viene regolarmente sovvenzionato dallo Stato.

Mondo, mondo: dove vai tu?

Daniele D'Anza



«Pin-up-girl» italiana, ma anche attrice di talento, Lia Corelli ha lavorato in «Riso amaro» della Lux. Assai presto farà un film in Spagna.

UN LUTTO

C.A. FELICE

Ci raggiunge a Roma la notizia dell'improvvisa scomparsa di Carlo A. Felice. E' un'altra grave perdita, dopo quella recente di Francesco Pasinetti, che colpisce la cinematografia e il giornalismo. Carlo A. Felice era uno degli uomini più preparati nella materia e un giornalista che al cinematografo ha dato, per lunghissimo tempo, la sua attività più appassionata. La notizia della sua scomparsa ci rattrista tanto più profondamente, in quanto egli era stato validissimo ed apprezzatissimo collaboratore del nostro giornale. Era nato a Roma il 19 gennaio 1896: ancora giovane, quindi, è stato stroncato dal male in pieno fervore di opere. Dirigeva la rivista «Schermi», da lui fondata lo scorso anno, dopo avere collaborato alle più importanti pubblicazioni specializzate ed avere ricoperto, tra l'altro, il ruolo di critico cinematografico de «Il Secolo-La Sera».

Alla famiglia dell'amico scomparso inviamo le nostre più sentite espressioni di cordoglio e di partecipazione al gravissimo lutto.

Emilio Fernandez e Mauricio Magdaleno hanno ultimato la sceneggiatura di «Acque di primavera», dalla nota novella di Ivan Turgenev; ai primi di luglio avranno inizio le riprese di questo nuovo film che la Casa Film Mundiales realizzerà con Rita Macedo e Fernando Fernandez.

Anche il film «Donna Barbara» interessa Hollywood; infatti una casa produttrice nord-americana ha chiesto di realizzare una nuova versione a colori, con l'interpretazione della stessa Maria Felix, di Gregory Peck e di Gary Cooper.

APPUNTI DI UNO SPETTATORE DISTRATTO

Notti di Boboli

«A-IA-CE!», «A-IA-CE!» GRIDAVANO GLI ACHEI

DI LUIGI BONELLI

Sono queste brevissime notti di San Giovanni, quando guizzano i fuochi delle streghe in vetta alle colline, che la gente del Nord chiama le notti di mezza estate? L'hanno detto quegli svedesi che l'altra sera celebravano allegramente, sulla riva dell'Arno, la loro «festa di mezza estate». Ci penso sapendo, tra i lumi, l'erta di Boboli e mi tornano in mente Reinhardt e Salvini, tanti anni fa, in cerca del luogo ove rappresentare, appunto, il *Sogno d'una notte di mezza estate*...

E' l'anno del primo «Maggio fiorentino»: si vaga tra prati e verzieri; finalmente si giunge alla fontana del Nettuno, quasi in cima al poggio. Dal ripiano della vasca sale la grande scalea fino allo statuo del Giam-bologna che sovrasta tutto l'immenso edificio arboreo del Tribolo e del Buontalenti; si curvano, di balza in balza, in cerchi concentrici, le corone d'alberi centenari... e lo sguardo dei registi ride di gioia: la scena del *Sogno* è lì, dinanzi a loro.

Aggiungeremo — ci dice Salvini, più tardi — dei cespugli e niente altro. Le luci faranno il resto.

E Reinhardt spiegava a Maria di Piemonte, quando già le fate di Titania e i silfi di Oberon avevano invaso la selva con i loro beffardi incantesimi:

— Ho visto venti teatri in

Boboli: per ogni teatro un capolavoro.

Sono nel luogo stesso scelto da Reinhardt in quel maggio lontano; soltanto, non si vede più nulla perchè i figli dei giganti (che i giganti della montagna abitano quassù ce lo dissero una volta, alla Meridiana, i personaggi di Pirandello diretti da Simoni) hanno aperto tra gli alberi un immenso libro da ragazzi illustrato a colori, con le figurine movibili. E' un libro di fiabe persiane...

Viceversa, è la scena per *Troilo e Crèssida* e i bimbi dei giganti non c'entrano affatto. Il giardino granducale è tornato in balia del Granduca, anzi del Granluca come i monelli diladano chiamano Luchino Visconti. E' lui che ha disteso quel disegno fiabesco sulla scalea e sulle balze verdi.

Perchè l'ha fatto? Perchè ha voluto inscenare il *Troilo* in Boboli? Per riportarsi alle sue origini boccacchesche e, quindi, fiorentine no, dal momento che si è preferito non parlarne affatto o accennarne appena; per rimettere in luce un testo importante ingiustamente obliato nemmeno: nei cinque atti buttati giù alla carlona (basterebbe, per dimostrarlo, la incongruenza degli eroi troiani che, dopo tanti anni d'assedio e di battaglie, non co-

noscono né Agamennone né Achille; e l'altra del cavaliere Paride, la cui dama è Elena, che la lascia così atrocemente insultare da Diomede e non reagisce né punto né poco! vivono tre soli personaggi: Troilo, Ulisse e Pandaro, sebbene costui non sia che un cartello vivente su cui è scritto «ruffiano». Né si parli di satira morale o sociale cercandola negli insulti senza pepe dello sbilenco Tersite che sono quelli di tutti i pazzi di Shakespeare, o si cerchi una sostanza politica nei discorsi d'Ulisse d'un machiavellismo così corticale: non si può credere che il regista vi abbia fatto calcolo. E nemmeno è possibile abbia fatto calcolo sullo spettacolo di masse, sui torneamenti: si sarebbe preoccupato di ottenere maggior effetto nelle battaglie e nei duelli...; avrebbe risolto meglio la scena della morte d'Achille quando tutto l'esercito greco, compreso il generalissimo, si voltano dall'altra parte perchè il misfatto si compia senza che loro lo vedano; e i guerrieri troiani assistono impassibili all'assassinio del loro eroe che avviene a due passi da loro. Era così facile fare avvenire la battaglia fuori della scena e presentare al pubblico soltanto gli episodi... E allora? «Non si sa», diceva il povero De Rege.

Le sere scorse si offriva uno spettacolo anche in ci-

ma a un altro di questi colli ameni, alla *Bella villanella*, la chiesa di San Salvatore che Michelangelo chiamava con un nome così gaio e gentile, tanto gli piaceva. Gli studenti cattolici di Padova vi rappresentavano *La devozione alla messa*, un «autosacramental» di Calderon de la Barca. Deliziosa recita in cui si godeva un'incantevole armonia d'insieme. Tutto era a posto; tutti erano a posto. Quale attrice avrebbe saputo far meglio di quella bella e brava signorina che sosteneva la parte dell'angelo? In quell'insieme, in quell'armonia, nessuna. E con quale ritmo piacevole e suggestivo si svolgeva la battaglia tra gli spagnoli e i mori! Come naturalmente dal candore del testo e della interpretazione usciva il miracolo!

Scusate se passo così da un colle all'altro. E' per dire come la divina proporzione possa esaltare con modesto sforzo, mentre la diabolica sproporzione annichilisce l'opera dei titani. Nel *Troilo* di Boboli è il trionfo della sproporzione. Ascoltare i futili dialoghi di Pandaro e Crèssida in un angolino di si grosso meccanismo è come vedere uno spettacolo di pulci nella messa in scena dell'*Aida*. Chiedere a Renzo Ricci di far la parte di quel vile Achille è come chiamare un campione di pesi massimi per portare una lettera; mettere Carlo Ninchi nei panni buffi di quel vuoto Ettore è come chiamare un palombaro per ripescare il sapone in fondo alla vasca da bagno...

Quando, invece, parlano allo stesso tempo, Troilo e Gassman si respira e si godono momenti di bellezza schietta: gli è che Troilo è una figura viva: è l'ingenuità innamorata, la giovinezza

fiduciosa... E l'arte di Gassman combacia col personaggio in modo perfetto. Egli parla e tutto si trasforma, tutti i se, tutti i ma spariscono come nebbie al sole. E scatta l'applauso.

Allo stesso modo ci piace ascoltare Ulisse e Sergio Toffano; Cassandra ed Elena Zareschi, sebbene faccia una così breve comparsa. Anche Nestore e Gualtiero Tumiati, come Patrolo e Franco Interlenghi stanno bene insieme, pennellate felici nel quadro bislacco.

E Tersite? E Benassi? Ho già previsto che Benassi avrebbe detto inimitabilmente le invettive del «greco scurrile». Ma quel continuo vomitare sconcezze non fa un personaggio, né la personalità singolare, bizzarra e misteriosa di Memo può accontentarsi della caricatura delle sue stesse caricature.

Talvolta, ascoltando certe battute del pazzo, con quella monotona filza di «parolacce», avviene di sbagliarsi tra Guglielmi e di prendere Shakespeare per Giannini.

Che il mondo è pieno di porcherie lo sappiamo; ricordandolo a tempo opportuno è certo salutare; ma ripetendolo tante volte si rischia di parlare di corda in casa dell'impiccato: e questa è la cosa più sconsigliata e agghiacciante che possa fare una lingua.

Non ci sono guardie di città nel superbo Ilion per impedire che quel tale che canta lenie da muezini di disturbar le scene che avvengono tra i principi e i re dinanzi alle mura di Troia?

Scendo dal colle... Toh! Chi si risente! L'usignolo di quel maggio lontano... L'ha richiamato ancora la falsa

luna piena dei riflettori di Caliterna o la voce d'Eva Magni che non è Puck questa volta e non lancia trilli burleschi: è Andromaca e manda lamentosi sospiri? Forse. Infatti, la canzone del cantore invisibile nel nero bosco di lecci è piena di malinconia.

Luigi Bonelli



SOTTOPONETE I VOSTRI CAPELLI AD UN TRATTAMENTO DI BELLEZZA!

Lo Shampoo Gibbs pulisce perfettamente i vostri capelli e li sottopone ad un vero e proprio trattamento di bellezza. Inoltre conferisce loro splendidi riflessi ed una seta morbidezza.

Lo Shampoo Gibbs dà l'ultimo tocco al vostro fascino.

SHAMPOO

2 DOSI
CON TONICO
AL LIMONE

GIBBS

31-02-49

"film"

«FILM» PRESENTA:

ANDREA CHECCHI

che dovrà lasciare presto il suo «eremo» di Capri per prendere parte al film «Il cielo è rosso», diretto da Claudio Gora. Come è noto, Checchi ha interpretato recentemente «Le mura di Malapaga» e «Rondini in volo».

